

2
P E R
LA FELICISSIMA, VENUTA IN NAPOLI
DELL' INVITTISSIMO

C A R L O
B O R B O N E

RE DELLE DUE SICILIE &c.

O R A Z I O N E
DI ROMUALDO SILVIO PASCALI
GIURECONSULTO,

*Recitata addì 3. Novembre MDCCXXXIV.
Nel Real Tempio di S. Luigi di Napoli.*

E D

U N A R A C C O L T A

Di Varj Componimenti Poetici.

Procurata dal medesimo.

D E D I C A T E
A S U A E C C E L L E N Z A

Il Signor

C O N T E
D I S. S T E F A N O



*In Napoli MDCCXXXIV. Presso Antonio Abbi!
Con licenza de' Superiori.*

0-2160

0709108

SECRET
NO FOREIGN DISSEM

00759640508110

[illegible]

AT 100049 AMU

[illegible]

...and the other is the fact that the ...

10-10-68

...and the other is the fact that the ...

[illegible][illegible]

OKA 3372-2 IC

All' Eccellentissimo Signore

D. EMANUELE DE BENAVIDES.

ARAGONA, CORELLA, DAVILA,
PORTOCARRERO, E DELLA CUEVA,
CONTE DI S. STEFANO,

Di Castillar, di Medellin, di Concentaina, e del Rischio;
Marchese della Navas, di Malagon, e Solera, Signore
delle Case, e Stato di Villafranca, e delle Ville di Espel-
vi, Ibros, Pobar, Balteseros, Pelajos, Paracuellos, e Fer-
nan Cavaliere, Alcaide del Regio Alcazare, e Fortez-
ze del Regno, e Vescovado di Jaen, Alfier Maggiore
perpetuo della Città di Avila, Commendatore di
Monreale nell'Ordine di S. Giacomo, di S. Michele, di S.
Spirito &c. fu primo Plenipotenziario nel Congresso
di Cambray per S. M. Cattolica, Suo Gentiluomo di
Camera coll'esercizio del suo Consiglio, e Presidente
del Real degli Ordini, Cavallerizzo Maggiore del Se-
renissimo Principe di Asturias, Grande di Spagna di
Prima Classe, Maggiordomo Maggiore di S. M. il Re
delle due Sicilie, che Iddio guardi, &c. &c.



*Libri, ECCELLENTISSIMO
SIGNORE, che contengono le
lodi de' grandi, ed eccelsi Eroi, dedicar non-
si debbono, se non che a que' ragguardevoli*

Per-

*Personaggi ; che tutta eroica han sortito la
condizione . Perocchè la vera , e sublime
virtù , che conduce i primi sull' alto , im-
mortal segno dell' Eroiſmo , ſi può ſol de-
ſecondi nel ſuo proprio ſovrano aſpetto ammi-
rare , ed eſtimar quanto baſti . Il libro , che
io per mia gloria , preſento oramai al gran
patrocinio di V. E. contiene alcune picciole sì ,
ma pur troppo oſſequioſe laudi della veramente
eroica virtù , onde il Real ſpirito dell' Invit-
tiſſimo noſtro RE , e SIGNORE mirabilmen-
te ſi adorna , e ſplende . Il perchè ſolo all' E.
V. offerir ſi doveva : perocchè Voi ſiete quel
Personaggio , che ſiccome dappreſſo ben conoſce-
te , ed ammirate tuttogiorno i ſplendori delle
ſue rare , e ſingolari virtù , e gli difendete
colla Voſtra maraviglioſa prudenza da qualun-
que cagione , che gli poſſa anche in menoma
parte abbagliare ; così fornito ſiete di tutti que'
pregi , che a formare il merito di una preſcel-
ta ſaviezza , e di una ſoda , e vera virtù ſi
richiedono . Rendono chiara teſtimonianza di
una tal verità , ECCELLENTISSIMO SI-*

GNO-

GNORE, le singolari, e tutte Vostre più chiare
doti, che a guisa di lucide stelle nell'animo
Vostro perennemente risplendono: la rinomata,
e nobile condizione, che gl' incliti Vostri
Maggiori nelle alte, e più difficili imprese di
Marte, e di Pallade famosi, ed illustri in
un col sangue nelle Vostre vene trasfusero: il
sapientissimo discernimento del gran Monarca
FILIPPO, e della gran Regina **ELISA-**
BETTA nel trascegliere la ben degna perso-
na di V. E. per l'intimo governo non già di
una Provincia, e di un Regno, ma della più
cara, e dolce parte del loro cuore, vale a
dire dell' Invittissimo **CARLO**, di loro glorio-
so Germe, che con sì fausto, e prospero avve-
nimento, per la libertà, e sollievo dell' afflit-
tissima Italia, e specialmente di questo Regno,
e di Noi, han dato per Divina ammirabile
Provvidenza alla luce del Mondo; e finalmen-
te il medesimo Clementissimo nostro **RE**, e
SIGNORE, il quale ravvisando nell' E. V.
una fedeltà senza pari, una prudenza ben
raffinata, e sublime, un profondo sapere,

una

*una rara capacità nel maneggio degli affari
più rimarchevoli, ed intrigati, una somma
felicità nel condurli, comechè di gran nume-
ro, speditamente a fine, una mente illumina-
ta, che con incredibil franchezza penetra nel
fondo della più riposta Cristiana Ragion di
Stato, una giustizia esattissima, ed una pie-
tà, che dappertutto risplende, con plausibile
accorgimento ha voluto, oltre agli altri e
per Nobiltà, e per sapere ragguardevoli Perso-
naggi, deputar spezialmente la ben degna per-
sona di V. E. al Supremo Consiglio di questo
Regno. E nel vero un Monarca, che nella
sua ancor tenera età una Eroica Mente possie-
de, stabilir non poteva regolamento di que-
sto più degno, e che più uniforme si fusse
a' suoi grandi, e generosi pensieri, all' urgen-
ze numerose de' suoi vasti Regni, al genio,
ed a i caldi voti de' suoi Vassalli, ed al com-
pimento della nostra comune felicità. Ed in
fatti, già vedesi sotto i gloriosi auspicj del
felicissimo Governo dell' Inuitissimo nostro RE
e SIGNORE, restituita nel suo trono
Astrea*

Astrea , raurvivata la Religione , esaltate le
buone Scienze , e le Arti , sollevata , e difesa
la cotanto avvilita , e malmenata povertà ,
sbandita la calunnia , e la frode , e finalmen-
te richiamata in questo afflittissimo Regno l'ab-
bondanza , la felicità , e la pace . Ma raur-
visandosi , ECCELLENTISSIMO SIGNO-
RE , infra le belle doti , onde il nobile Vo-
stro spirito leggiadramente va adornato , una
modestia , che non ha pari ; per non offender-
la , mi rimango di condurre più oltre le Vo-
stre laudi : essendo il più gran panegirico , che
formare al Vostro merito io possa , il dir solo ,
che con tante e poi tante gloriose gesta proc-
curate di meritar le lodi , non di ascoltarle ;
che avete un merito maggior di qualunque
applauso ; e che siete ben degno germe della
nobilissima , e non mai abbastanza lodata
Prosapia DE BENAVIDES : il cui splen-
dore è così chiaro , e dappertutto sparso , e
diffuso , che non vi ha rimota regione , che
non ne ammiri la luce ; storia , che non ne
contenga gli encomj ; nè in questo Regno , ed
in

in questa Città angolo remotissimo ; per cui
non risuonino le laudi del Vostro gran Genito-
re ; il quale al gran lustro de' suoi natali una
rara prudenza , ed un gran sapere. accoppian-
do , nel suo felice Governo di questo Re-
gno , lasciò di se medesimo nella memoria de
posteri una immortale , laudevole ricordan-
za . Degnatevi adunque , ECCELLENTIS-
SIMO SIGNORE , accogliere con benigno gra-
dimento questa piccola offerta , che in testimo-
nio della mia profonda venerazione oramai
Vi presento , e ricevermi sotto i faustissimi au-
spicj della Vostra altissima protezione , mentre
ho l'onore di fare all' E. V. profondissima ri-
verenza .

Napoli addì 3. Novembre 1734.

Di V. E.

Umiliss. ed ossequ. Serv.
Remaudo Silvio Pascoli.
ORA



ORAZIONE

DI

ROMUALDO SILVIO

PASCALI

GIURECONSULTO.



Inalimento dopo lunga dura stagione, SACRA MAESTA', la già perduta, ed anelata cotanto libertà, e pace al misero nostro Regno, anzi all'Italia tutta mercè Vostra ritorna. Ella l'illustre, la vaga, la gloriosa, Donna, e Signora un tempo dell' Universo, fosse arcano, divino Fato, fosse altra oscura cagione, or Greco or Barbaro, or mansueto or fiero, or pio or infedele Signore a strigner nel suo bel seno più e più fiate destinata si vide. Quando
poi

poi dopo vario girar di Cielo , parendo che inchiodata già fosse di tante rivoluzioni l'instabil ruota , per sua non mai creduta bella ventura a riposar placidament'ella venne sotto l'ombra di quell'aureo , glorioso GIGLIO , dal Franco nell'Ispano suol trapiantato . Ma ecco di repente dal gelato Settentrione fiero, impetuoso borea spirar si sente , che nell'Italico suolo già pervenuto , l'antica dura stagione vi rinnovella , e alle prime sventure la povera Italia mia stupida, e delusa rimena . Ed oh in qual grama , miserevole vista or con orrore , e spavento mi si presenta . Il crine rabbuffato e sparso, gli occhi gravi e molli di pianto , il viso sparuto e tristo , l'altero capo dimello e chino , e la real sua veste nera e discinta ravviso, e scerno; e la fioca, dolente voce sento , ch'empie di lutto l'Europa intera . A queste deplorande sventure sue alfin soddisfatta appare l'ira giusta di DIO , e quell'augusto GIGLIO dall'acqua dell'amaro suo pianto tocco già si vede , e piegato ; ma non essendogli permesso dall'Ispano in questo suol trapiantarsi , poichè alte ivi, e profonde gittato aveva sue dorate radici, un tenero, vago stelo da se divide , e quì fra di noi per alto divin decreto benignamente ad allignare il manda, e ce'l dona : il quale appena giunto , del suo soave odore le Cittadi , e le amene campagne tutte con somma gioja degli abitatori riempie , il suolo, e'l Cielo stesso ne gioisce, e brilla; il fiero borea verso il nativo speco già fugge, la vaga, e pla-

3
1 placida Primavera ratto fit orna; e'l Regno, e l'Italia tutta del primiero funesto aspetto tosto si sgombra . Or chi mai credereste esser questo prodigioso, novello GIGLIO, che tante maraviglie fra noi produce? non altri, che il Pio, il Grande, l'Invittissimo CARLO . Sì Voi, SACRA MAESTA', Voi siete il chiaro germe di quella sublime Pianta , venuto ad allignare nel nostro suolo , onde a noi gloria somma, ed onore, e prosperità senza pari per tutto il tempo avvenire germoglieranno; Voi'l prezioso, celeste dono, destinatoci dalla benigna Provvidenza Divina per comun sollievo nostro , e ristoro : Maraviglia quindi non sia , se oltre al rimanente d'Italia , ch'ebbe in prima la bella sorte di venerar la sovrana presenza Vostra ; Napoli specialmente, ed il Regno tutto comprendendo di tanta sua ventura la grandezza, e'l peso , or non possa rattener in se stesso l'infinita allegrezza , e la gioja, e con dolce violenza sospinto venga ad esprimerne dinanzi al Reale cospetto Vostro i devoti , ossequiosi sensi . E certamente il pensare, che l'altissima Provvidenza Divina abbia disegnata , disposta , agevolata , eseguita questa fausta venuta Vostra, per suo riparamento , e ristoro ; il pensare , che l'istessa Provvidenza Divina Vi abbia così largamente fornito di eroiche, e sublimi doti , per farle risplendere a suo vantaggio, ed ingrandimento nel Vostro glorioso ingresso, e soggiorno ; il pensar finalmente , che questa medesima Provvidenza,

mercè della Vostra erezione al Trono ; abbia-
chiaramente mostrato di volergli perpetuare il Vo-
stro avventurato soggiorno per sua sempiterna feli-
cità : qual'indicibili movimenti di gaudio in lui
necessariamente non desta ! quali estremi segni di
giubilo da lui a viva forza non tragge ! L'esser
adunque , SACRA MAESTA' , la fausta venuta
Vostra , le benefiche virtù Vostre , la continova,
benigna Vostra presenza del nostro ristoro , ingran-
dimento , ed eterna prosperità il grande , sicu-
ro mezzo, dall'istessa infinita Mente ordinato ; for-
ma il sodo argomento di nostra gioja .

SE tutte queste create cose , che per l'ordine,
e bellezza loro sono a noi del continovo tea-
tro d'ineffabili maraviglie , derivarono , e peren-
nemente derivano da quell'infinito Essere , che di
tutto è fonte, e principio , e di tutto è fine , e tut-
to in se comprende , e mantiene , ed è pienamen-
te tutto ; i Regni spezialmente , e gli Stati da
Lui, ch'è Re de Re , e Signor de' Signori traggono
immediatamente l'origin' sua . Ed in vero, affinchè
quei primi rozzi , e fieri , e selvaggi Uomini , che
per oscuri spechi, per folti boschi, per cupe valli , e
per solinghe, remote arene , nemici a se medesimi,
ora rintanati giacevanfi, ed or vagando, e scorrendo
andavano , a tranquilla , compagnevole vita ar-
moniosamente si riducessero , e mansueti , e beni-
gni , e docili divenissero : nientemeno che, l'onni-
potente sapienza e forza di Dio , che tutto fa quan-

to vuole, e cui nulla pugna, e resiste, duopo fu, che si dovesse impiegare; e non di cieco, fortunevole caso, non di vil timore, non d'utile fregolato, o di molle diletto opera esser mai poteva, e lavoro. Or se quanto finor si è detto, vero è, così come è verissimo, della formazione de' Regni, vero altresì della di loro conservazione, esser deve; in guisa che l'istessa infinita Mano, che fin dalla prima origine lor produsse, l'istessa ancora continuamente gli conservi, e sostenga. Verità, di cui non sol ne' vetusti, ma ancor ne' recenti secoli ben mille ci si paran dinanzi patenti prove; verità, di cui l'Altissimo medesimo ci assicura, poichè secondo gl'infallibili suoi dettami non, solo in Lui si è, muovesi, e si vive, ma parimente in Lui si regna, e per Lui; Verità finalmente, che anche in mezzo all'ombre del Paganesimo mercè di quel debile, e scarso lume, che la prevaricata ragione potè serbare, balenò, e trasparve: com'io siachè avendo i Gentili a Giove l'origine degl'Imperj in particolar conceduto, attribuirongli ancora degl'Imperj il reggimento, e'l governo. Dalle quali, ed altre simiglianti cose, e maggiori chiaro si vede, che qualora i Regni per giusto, divin castigo di miserie, e di affanni ngombrati sono, i mezzi, onde por il di lor sollievo, il riparamento, il ristoro si dispone, e siegue, altro non fieno, ch'eterni stabilimenti dell'istesso IDDIO, i quali giusta le diverse occasioni vengono finalmente di tempo in tempo a mani-

a mani-

à manifestarsi. Tanto appunto, e non meno delle bi-
sogne di questo Regno è al presente avvenuto: im-
perciocchè pria di trarre dagli oscuri abissi la luce l'
eterno IDDIO, vide come presenti in tutto il nume-
ro, e peso loro quelle tante miserie, che doveano un
giorno per ben dovuta pena de' falli nostri ingom-
brare, ed opprimere d'ogni intorno; e ravvisandolo
giunto all'ultimo, estremo fato, per dare a tanto
danno giusto compenso, determinò fin d'allora il
primiero sparuto aspetto già cancellarne, e in-
mezzo all'antico un nuovo, felice Regno innalzare;
e per condurre ad effetto sì gran disegno, infra la va-
rietà degli obbietti, che nella sua infinita Mente
volgeva, altri per istromento presceglie non vol-
le, SACRA MAESTA', che Voi. Quindi es-
sendo alla fine venuto il tempo, in cui le prevedu-
te calamità sull'aspetto di questo Regno comparve-
ro, che ad un tratto poi con gran maraviglia di noi
medesimi al supremo punto pervennero; tempo
Lui parve ancora di andar drizzando ad effetto l'al-
tro già conceputo disegno suo. Cava egli adunque
l'Altissimo dall'oscuro seno del niente l'eroica, e
grande Vostr'anima, e tanto lume su le ispira, e
di tanti eletti pregi largamente la riempie, e colma,
quanti a compiere tanta impresa ne fanno d'uopo;
e del più nobile, illustre sangue dell' Universo il
bel corporeo velo a ragion le forma, e vuole,
che i gran fabbricanti sieno l'Invittissimo e Pio FI-
LIPPO, e la saggia e magnanima ELISABETTA;
due

due rare, e preziose gemme, onde sull'età future
anderà sempre il secol nostro superbo, e adorno;
Non così tenerella pianta in aprico fertil terreno
ratto cresce, ed al Ciel s'innalza, e' suoi leggia-
dri rami largamente spiega, e dilata; come questo
chiaro Germe d'Eroi in quell'angusta Reggia, di
tanti eccelsi Monarchi ben degna cuna, al Ciel
della gloria ergerfi velocemente si vede, e'nsieme
sue sublimi doti diffondersi, e palesarsi d'intorno in-
torno. Quando nel tempo istesso la Divina Santis-
sima Provvidenza, che i suoi alti disegni neppur per
menomo istante perde di mira, con magistero arca-
no insinuando nel più profondo della mente, e del
cuore del gran FILIPPO gli adorabili lumi suoi,
comincia a fargli conoscere, ed a volere ciocch'ella
disegna, e vuole. Allo splendor di tai lumi desta
allora la mente del Pio Monarca, quasi in un
terso specchio tutto quel di funesto, che'l Re-
gno ingombra, così minutamente ravvisa, che se ne
attrista forte, e se'n duole: indi'l suo maestoso
sguardo al diletteffimo Figliuolo volgendo, che
per entro il giro di quella vastissima Monarchia
l'odor di sue virtùdi già diffondeva, e in mezzo al-
l'acerba erade ben mature, e perfette le dimostrava;
per lo riparamento di questo Regno spezialmente
il destina. Dio immortale! E non è questo sensibile,
ed evidente argomento dell'arcano lavoro di Vostra
benignissima Provvidenza, il vedere a sì eccelsa, e
sublime impresa con sì prospero, e felice evento un-
gio.

**giovànnetto Principe nel più tenero fiore degli
anni suoi destinato , e prescelto ! A gran ragione
adunque egli l'Altissimo largamente dovè fornir-
lo di tutti que'rari pregi , che al sublime disegno ,
cui destinato era , si convenivano : quali sopra
l'umana condixione si elevan tanto, e l'immatura
etade viencono sì altamente, e sorpassano, che
ben cosa inaudita, e strana farebbe ; maraviglia re-
car non deve , poichè son quest'i mezzi , cui la
Divina Provvidenza ordinatamente dispone , per
giugner, come per grado, all' ultimo compimento
di suo lavoro . Ed in fatti già dall' augusta pa-
terna Regia si parte , già passa i mari , già i mon-
ti si lascia dietro , già l'Españo nativo suolo abban-
dona , e viene nel sen d'Italia , e a lei tutto si do-
na , e per lei l'amabili Genitori , e le tenere ,
materne carezze lascia il gran riparatore CAR-
LO BORBONE . A questo avvenimento la
Spagna intera per tanta , e sì grave perdita for-
temente si contrista , e ne piagne ; e al suo cordo-
glio , alla sua tristezza , al suo pianto risponde al
pari il gaudio , la letizia , il giubilo universale
d'Italia , e già ne risuonan d'intorno i giulivi ac-
centi . Volgasi or di grazia lo sguardo all'inclita
Parma , e alla bella Firenze , che infra l'altre
Provinzie furono l'onorate in prima dall' augusta
presenza del grand'Eroe ; e si vedrà con quali , nè
vedute , nè udite mai , nè da potersi esprimere
giulive dimostrazioni al suo improvviso arrivo ap-
plau-**

plaudirono, e con quanto contento, e giubilo per
 lor Padre, e Signore lo ricevtrono. Siccome
 quelle antiche culte Naxioni, che Effati eterni, per
 quanto ad umano intendimento è permesso, da
 certi eterni segni attentamente indagâr solevano;
 all'apparire in Cielo di nuovo, inaspettato prodigio,
 che fausto, e prosperoso loro sembrasse, certo, e
 sicuro argomento traevan quindi d'imminente so-
 gnalato Divin Favore; così SACRA MAESTA',
 quelle inclite Regioni d'Italia non tantosto sull'O-
 rizzonte loro il nuovo, e raro splendore di Vostra
 Real Persona comparir videro, che fra lo stupore,
 e'l piacere ben si avvisarono, esser questo quell'av-
 venturoso, e beato giorno, in cui la Divina prov-
 vida Mano larghe, e benigne grazie sull'Italico fao-
 lo plover dovea; esser già il grande, memoran-
 do punto venuto, onde l'eterna felicità dell'Italia
 tutta, non che di loro, inevitabilmente pendeva.
 Ben adunque dovettero elle l'avventurate sentir per-
 sistatta cagione cotanto gaudio; il quale per la sua
 pienezza non potendosi fra quegli angusti termini
 contenere, cominciò di mano in mano a diffonder-
 si per l'altre diverse parti d'Italia, che tutte quasi
 ad un tratto ne furon colme: e sebbene lor non
 fosse permesso, se non da lungi, dell'augusta Per-
 sona Vostra rimirar lo splendore; pure di sì pro-
 sperevole avvenimento cominciaron tosto benigni
 a sentir gli effetti, e ben la Divina Mano vi rico-
 nobbero: avvegnachè, sebbene di queste basse cose

natural condizione sia, che quantunque volte for-
 montato al punto estremo, abbian quasi necessaria-
 mente, e per sè stesse a por fine; niente però di
 meno, che le strene sventure d'Italia tutta, e
 specialmente di noi, non avessero a terminare, se
 non mercè della nè attesa, nè sperata venuta Vo-
 stra, e della Vostra istessa Real Persona; questo a
 chiunque il sen delle cose con attenzione riguarda,
 altro sembrar non deve, che una particolar prov-
 videnza del Sommo IDDIO. Intra tali com-
 muni sensi di gaudio, ed universal voci di ap-
 plauso, che l'Italia di luogo in luogo altamente
 facevano risuonare, SACRA MAESTA', pensa-
 sate, che mai ne fusse allora di questo Regno? Come
 derelitto naviglio in mezzo di torbida, e rea tem-
 pesta, qualor da lontano scorge esser l'altre com-
 pagne navi, merè di benigna stella, al desiderato por-
 to vicine, comincia a gonfiarsi tutto d'alta speran-
 za, e del pericolo quas'immemore, s'invigorisce
 tosto, e rincora: così questo Regno appunto in
 mezzo alla tempesta delle sventure, onde già si
 vedeva afflitto, sentendo, comechè da lungi, la o
 quanto lieta novella del Vostro arrivo, quasi avesse
 innanzi tempo scosso l'enorme peso di rea fortuna; da
 tanto avvenimento grandi, e sublimi cose ferma-
 mente a sperare di se comincia, e l'cotanto aspettato
 suo ristoro, e sollievo vicin ravvisa. Ma quanto è
 più vicino, altrettanto più si accende il suo ardo-
 re; e bambolo non vi è, nè adulto, nè d'infermo
 fello

fello, e virile, che non ne brami, e sospiri l'ora, e'l mo-
 mento; tutt'in somma delle Cittadi tutte i diversi
 ceti con una maravigliosa armonia di volesì, e di
 sentimenti, per desiderar, sospirare, anelar la
 sublime presenza Vostra eran come un sentimento,
 e un voler divenuti, ed una voce già pronta per ap-
 plaudirvi: voce veramente del grande IDDIO, che'l
 suo arcano disegno mostra sensibilmente, e palesa.
 E già dall'una parte spiegano le vele superbe, e ben-
 corredate navi, cui tante fiate, e tante il vasto, e
 profondo Oceano piegò placidamente suo gonfia-
 dozzo, e dall'altra calano elette numerose schiere
 di prodi Gverrieri, e chiari Capitani, ed illustri;
 anzi se mal non veggo, evvi ancor quell'invitto Du-
 cc, e que' gran Campioni, che contro i neri barbari
 Maomettani sotto la bella insegna di Cristo i sudori
 spargendo, e'l sangue, alte vittorie, e segnalati
 trionfi ne riportarono. Correva già tempo prima
 quella dura stagion dell'anno, in cui di vaghi fiori
 vedevansi disadorni ben tutt'i prati, povere, e
 nude di frondi le selve, e i boschi, e di fronde, e
 di fiori i teneri arbuscelli ancor privi; del verde
 ammanto spogliata l'antica madre, e le verdi pen-
 dici degli alti monti di bianca neve coperti; l'aere
 divenuto era rigido, e greve di nubi, e pieno or
 di vapori, or di gragnuole, or di pioggie, ed alto
 sovente rimbombava co'tuoni; i rivi, i fiumi, i
 torrenti or turgidi, e gonfi alzando dal suo letto
 l'altero capo, su i prati, e sulle vaste campagne.

stendevano superbamente l'unide braccia; or privi
 d'interno moto, entro la loro sponda giacevanfi
 confinati, e ristretti. Ma appena, SACRA MAE-
 STA', comparvero in questo Regno le Vostre
 gloriose Truppe, che tosto con maraviglia, e stu-
 por di tutti, ameno, ridente, e bello videfi il suolo,
 l'aere benigno, e piacevole ratto divenne, il Cie-
 lo oltre l'usato chiaro, e sereno: non più nebbie,
 e vapori circondarono l'alte cime de'monti, non
 più neve ricoperse il lor verde, non più gragnuo-
 le inaridiron le piante; e fiumi ancora, e i tor-
 renti o scorsero a guisa di placidi rivoletti, o inari-
 diti, e secchi affatto si videro, passando a piede
 asciutto la loro sponda il cavallo, e'l fante. In-
 somma l'orrida in prima stagione del Verno in vaghi
 e leggiadra Primavera cangiar si vide, e la Natura
 tutta gioire al felicissimo Vostro arrivo. Cose in-
 vero, che se in sol rimembrarsi, empier fanno di stu-
 pore l'età presente, alle da noi rimote, e future
 genti non che strane, ma impossibili sembreranno.
 Ed o quanto maggiore si fu la maraviglia, qualor
 si vide nuova, splendentissima Stella apparire in
 Cielo, del Vostro felice arrivo fatta messaggio.
 Nè punto sarà minore, qualor si osserva, ch'essen-
 do questa nostra Regione, sebben d'Italia, non
 che del Regno solo più vaga, ed amena parte, per
 sito, e per natural costituzione di clima a pioggia
 soventemente soggetta; niente però di meno al
 primo comparir, che vi fecero le invincibili Vo-
 stre

tre Schiere, quasi fosse d'oro bronzo divenuto il Cielo, per più, e più tempo gocciola non si vide, cader su'l suolo. Ma indi in questa istessa Regione appena l'inclite Vostre imprese furono ridotte a fine, e le nostre rocche, da nimici per anche, ingombre, si dieron per vinte al valore delle Vostre armi, che videsi larga pioggia l'aride campagne innaffiare. E pure altra strana, e stupenda cosa rimane a dire, e quanto più stupenda, altrettanto vera, e palese. Erano di già molti anni, che indovuto castigo di nostre colpe il Santo, portentoso Sangue dell'Invitto Campione di GESUCRISTO, dell'amorevolissimo nostro Protettore, del gran GENNARO ne' solenni, prefissi giorni non senza lunghe preghiere, ed ardenti sospiri, e abbondanti lagrime vedevasi liquefare, e torbido, e mello tutto in segno della divina ira nell'aspetto mostravasi. Quando poi essendo venuto il tempo, in cui era già per congiungere la MAESTA' VOSTRA, in quel giorno appunto; non tantosto nel Sacro designato luogo a vista del Santo Capo il portentoso sangue si espose, e le solite tremende orazioni si cominciarono, che in un subito con gran meraviglia liquefar si vide, e brillare, e fuor dell'usato rubicondo, e vivo mostrossi, gioia, e giubilo palestando ancor lui. Or veder si la stagione mutare, variar la regione, e'l clima, il Cielo stesso servire alla grande impresa; in somma le ordinarie leggi della naturali cose quasi tutte cangiarsi, e a

mira.

miracoli stessi d'una più sublime; e più stupenda
 guisa avvenire, non son certamente ineffabili ma-
 raviglie, nuovi portenti! Ma cesseremo noi tosto
 di tanto inarcar le ciglia, qualor la mente richia-
 mando in se stessa, ci avviseremo, che nientemen-
 che questo era conveniente ad oprarsi dall' Autor
 delle stagioni, de' climi, del Cielo, e della uni-
 versa Natura, dal grande IDDIO, trattandosi di
 condurre ad effetto l'arcano lavoro di sua adorabi-
 le Provvidenza. E già, SACRA MAESTA', do-
 po tant'aspettazione, e sì calde brame infra le
 festevoli voci non sol degli Ordini, e del Popol
 tutto, ma della stessa Natura, e del portentoso
 Sangue del gran GENNARO, adorno di Maestà,
 e di gloria, e pieno infiem' di amore in questa bel-
 la Città giugnere alla fin Vi veggiamo. O giorno,
 faustissimo giorno, e di eterna rimembranza ben
 degno! giorno, che il tanto desiderato bene ci fa
 presente! giorno di nostro sollievo, di nostro in-
 grandimento, di nostra prosperità memorando
 principio, alta cagione! giorno, in cui nuovo
 lume, anzi nuovo, ammirando Sole incomincia
 a risplendere su di noi! Conciossiachè quelle tante
 virtù, che fin dal Vostro chiarissimo nascimento
 la Divina Provvidenza nella mente, e nel petto
 Vostro a gyriste di scintille sparse, e diffuse, che poi
 dal generoso, nobilissimo sangue, dall'ottima
 educazione, e da grandi essempli degl'incliti Vo-
 stri Avoli, e Genitori avvivate, tutte Vostre col
 girar

girar degli anni divennero) ora a nostro gran bene-
 fizio in raro, splendentissimo lume cresciute sono,
 onde Voi qual nuovo raggiante Sole in questo civile
 Emisfero vagamente splendete, e noi i benefici
 raggi, le benigne influenze, e gli ammirandi ef-
 fetti già ne sentiamo. Sole del naturale istesso, o
 quanto più maraviglioso, e stupendo: poichè la-
 dove questi sull'Orizzonte comparso appena, i suoi
 raggi in un istante tutti diffonde, incapace di spar-
 gerne in maggior copia, e diffonderne più no-
 velli, e più chiari; Voi per l'opposito, SACRA
 MAESTA', al primo apparire sul nostro suolo,
 vaghe scintille di sublimi virtù spargete, nel glo-
 zioso ingresso altri nuovi lumi, e maggiori, e nell'
 ancora breve soggiorno secondo i varj tempi, e
 le diverse occasioni varj, e diversi, nè finora ve-
 duti splendenti raggi. In fatti non tantosto ne' confi-
 ni di questo Regno cravate giunro, che numerosa
 gente, e Cittadi intere, e quasi lidi, e le Cam-
 pagne stesse dall'indicibile allegrezza sospinte, in-
 contro vi si fanno, di ossequio, e di ammirazione
 ripiene; ed ecco nel magnanimo Vostro cuore la
 gratitudine, e più la moderazione tosto apparire.
 Accostandovi poi, alla vicinanza Vostre inaridif-
 cono, com'è detto, i fiumi, vedesi cangiar aspetto
 il clima, la stagione, la Terra, e'l Cielo, nuove,
 sfolgoranti Stelle appariscono, cadono quasi per
 se stesse delle nemiche rocche le mura, ed altri nuo-
 vi portentosi avvenir si veggono; ma nell'animo, e
 nel

nel volto Vostro scorgeſi inalterabile la moderazione . Indi con maſteſſevol pompa, in mezzo alle univerſali acclamazioni, alle liete, ſolenni feſte, a comuni, dovuti oſſeqj in ſeno alla bella Partenope vi annidate; ma la cara Voſtra moderazione non ſi ſcompagna punto, nè ſi minorà. Creſcono poi le vittorie, piovono largamente dal Cielo gli alti trionfi , per ogni parte altro non ſi ravviſa , che gran trofei , le palme forgono velocemente fin ſull'Empiro , e la fama, e l'immortal Voſtro Nome d'uno in un altro luogo creſce , e ſi ſpande ; e creſce inſiem' con loro la fida Voſtra compagna moderazione . Ma volgaſi or di nuovo lo ſguardo al Voſtro glorioſo ingreſſo. Eraſi già , per ricevervi , apparecchiata la Real Maſtione , e quelle fortunate mura in attendervi eran quaſi divenute impazienti ; ed era oramai ben tempo , che l'gentiliſſimo Voſtro corpo da ſoſſerti patimenti , e travagli ſi rinfrancaſſe . Ma Voi , SACRA MAESTA' , giunto che ſoſte appena , la prima volta , che l' Real piede poſaſte ſu queſto ſuolo , non già nella preparata Regia , ma nella veneranda caſa di DIO , nel Sacro , auguſto Tempio il poſaſte , per render le dovute grazie , e preſtare il dovuto culto al Signore degli Eſerciti , e degl' Imperi , e per venerare il patrio tutelar noſtro Santo , offrendogli largo , prezioſiſſimo dono . Coſi chiaramente allora ſi dinotaſte , che la vera caſa del Principe è quella di DIO ; e facendovi con noi comuni le patrie Sacroſante coſe , d'eſſer ottimo

nostro Cittadino , non ch'è Signore , è perciò di
nostra Patria amatissimo evidentemente mostra-
te . Ed ecco , come il capo , e'l fondamento del-
le virtù , la Pietà , dico , e la Religione , nell'ani-
mo eccelso del nostro Principe fece la primiera
bella comparsa . Ma se appena Ei quì giunto , così lu-
minosa apparve , pensate quali nel progresso del suo
soggiorno splendentissimi raggi di se diffuse . Vede-
telo di grazia or nella più solitaria , e rimota parte
della sua Regia , ed or in uno , or in un altro Tempio ,
a piè dell'eccelso trono di DIO , quasi deposta la
natural Maestà , tutto riverenza , tutto umiltà ,
tutt'ossequio , caldi voti , e fervorose preghiere of-
frirgli . Non vi è sol , che tramonti , non sorge
aurora , ch'egli immerso in profonda meditazione ,
e su di se stesso quasi elevato , in DIO minutamen-
te non vegga , quanto la di lui benigna Provvidenza
operasse , per collocarlo su'l Trono , e per istabilirgli
in età così verde tante vittorie : nè vi è sol , che tra-
monti , nè sorge aurora , ch'Ei le vittorie , e'l Trono dal
l'uomo dal Dator d'ogni bene non riconosca . Non
è solo adunque Isdraele , che vanta il Tempio dal
suo Re gloriosamente formato : abbiamo ancor Noi
il Tempio , eretto dal nostro Re , e sacrato a DIO ;
ed egli è il piússimo , religioso suo cuore . Sì , SACRA
MAESTÀ' ; il religioso Vostro cuore è il Tem-
pio , il religioso Vostro cuore n'è ancor l'altare , il reli-
gioso Vostro cuore n'è l'olocausto ; e Voi me-
desimo il sommo Sacerdote ne siete ancora . Tem-
pio

pio non, come quello, infensato, e duro, e di legno architettato, e di pietra, e con ajuto di profina, gentilefca mano formato; ma Tempio animato, e vivo, e dalla fteffa Infinita Mano di DIO nelle fondamenta ordinato: Tempio non, come quello, ad incendio divoratore soggetto, non a fpglio, o a rapina, non ad effer devaftato, e diftrutto; non finalmente, e mercè del Divin favore fermo il tenghiamo, non ad efferè unquama i profanato. A formare così magnifico, augufto Tempio, concorse fpezialmente quella delle virtù di donna, e reina, mercè di cui le private cofe, come private ufando, e le comuni, come comuni, quele h'è di ciafcuno, a ciafcun'fi attribuiſce, e fi rende. Ed oh come più eminente, e più eroica di queche per ordinario fi avvifa, e quale all'animo grande della MAESTA' VOSTRA fi conveniva, quella bella virtù de tofto comparve. Concioffiachè non contento, che cadaun Soldato Voftro alcuna, ſebben menoma cofa aveſſe ofato, in marciando, di torre altrui, ſenzache l'equivalente reſo ne aveſſe; voleſte ancora, che qualunque, benchè piccolo danno, che dal numeroſiſſimo Voftro Eſercito, paſſando per le noſtre Campagne, cagionato per ventura fi foſſe, minutamente eſtimatoſi, al privato tofto ſi riſarciffe: quantunque a riguardo del pubblico bene, e della comun ſalute, che dalla venuta di quel formidabile Eſercito riſultava, non ſi doveſſe. Così non ſolo queche a ciafcuno ſi dove-

Va,

va, render faceste; ma qualche per la veneranda
 Region delle Genti non si doveva punto, rende-
 re ancora; Così quella virtù, che in mezzo alla
 volgare schiera degli Uomini col semplice titolo di
 Giustizia si manifesta, nella MAESTA' VOSTRA
 eol nobile, e sublime sembiante di Munificenza,
 eralusse. Nè fu certamente questa l'unica, o sola
 volta, che virtù del magnanimo cuore di un Re si
 propria, nella Vostra Real Persona splender si vide.
 Quante, e poi quante volte di essa i pieni effetti gu-
 staronsi, dicano pure i Popoli confinanti, e questo
 Fedelissimo ancora il dica; soprattutto quando
 ciocchè la superstiziosa, e credula antichità de' sassi
 e del sangue in tristo augurio scrisse, e credette,
 che piovuti fosser dal Cielo; i Popoli nostri in se-
 gno di lor imminente felicità videro dell'argento, e
 dell'oro nel felicissimo Vostra ingresso esser vera-
 mente avvenuto. L'argento, e l'oro sopra di se
 piover videro; e Voi, SACRA MAESTA', per
 così dire, folte il Giove, dalle cui propie mani sì
 bella pioggia sovente cadde, e si sparse. Dicano
 ancora que' tanti Pupilli, e Vedove, e quei che da
 rea fortuna malmenati, ed oppressi, meschini, e
 poverelli si vivono, quai su di loro benigni raggi di
 Vostra liberalità diffondeste, convenevol dote, e so-
 stegno lor facendo amorevolmente distribuite. E' l
 dicano finalmente de' diversi Ceti non pochi, quan-
 to al rammentar, ch'essi fecero, de' vetusti, e già dal
 tempo consumati lor meriti, non sol di gratitudine,

ma d'alta **Manificenza** ne riportarono. Ma qual non
 l'istesso **Tempio**, e nella più sublime, e più eccel-
 sa parte, adorna di vago lume leggiadra **Dea** agli
 occhi nostri or si presenta, ed appare! Eh ch'ella
 pur troppo chiaro, qual siasi, al bel sembiante si
 manifesta, e senza ch'io l'additi, per la bella **Cle-**
menza già si ravvisa. Della venerata **Manificenza**
 cara, indissolubil compagna è questa, e della **Cri-**
stiana **Pietade** diletto germoglio: questa è dell'**uman-**
genere virtù sì propria, quanto la medesima **uma-**
nità; ma più propria, e degna del **Principe**, quan-
 to più sugli altri uomini il **Principe** si sublima, ed
 estolle; questa è finalmente la gran virtù, che for-
 ma il più bel pregio della **MAESTA' VOSTRA**.
 E ben in quel faulto giorno, come ancor dopo, que-
 tanti miserelli, che della cara libertade eran privi,
 benigne ne sentirono l'influenze; com'era ben ra-
 gione, perchè la letizia dappertutto piena fosse, e
 perfetta, e quella libertà, che Voi, come comune
 liberatore, venivate a recarci, fin dal principio a
 fruire si cominciassero. Ed oh in qual saggio modo
 di tal chiara virtude faceste uso! Perchè ella alla
Giustitia punto non derogasse, e l'armonia fra le
 virtù necessaria fosse servata; nel tempo medesimo,
 che generosamente rimetteste i reati, voleste an-
 cora, che'l dritto del privato non fosse leso, e
 che le leggi temperate si fossero, non violate: in
 que' misfatti poi, ove l'interesse era sol Vostro,
 e sola Vostra (ma sia lecito così dire) l'offesa, tutta
 l'in-

l'indulgenza, e li perdono magnanimente vi
 vedemmo usare, volendo così dar l'ultimo compi-
 mento alle tante vittorie, con la vittoria ancora di
 Voi medesimo. Effetto fu questo della somma Pietà
 Cristiana; che a guisa di vivo spirito anima, re-
 gola, e forma ogni Vostra azione; siccome quel-
 lo opera si fu tutta dell'ammirabil Prudenza, onde
 sulla verde età Vi veggiamo con istupore ricolmo.
 E qui lungi vada, SACRA MAESTÀ, la rea, e
 mendace adulazione da' detti miei: poichè sebben
 la Prudenza di tal condizione regolarmente ella sia,
 che dalla matura età, e dall'accurata, lunga sperien-
 za delle vicende volti, e cangianti mondane cose,
 in sua perfezione tutta dipenda; pur ci negar non
 si puote, che soventi volte qualche per gli anni
 mancherebbe alla ragione di maturezza, con la
 seria indole naturale, e con lo studio della scienza
 Civile venga a supplirsi; e qualche per l'età pari-
 mente alla speranza, o sia memoria delle preterite
 cose manca, colla continova lezion delle storie,
 bastevolmente si somministra: talmente che sul-
 l'esempio altrui, e sulle trasandate già scritte gesta,
 per le presenti cose l'intelligenza, per l'avvenir la
 provvidenza, la sagacità per l'ordinanza de' mezzi,
 e la circospezione per l'attenta considerazion delle
 circostanze a formar si venga, e così la Prudenza
 nelle sue parti perfetta, ed intera sia. Or chi è mai,
 che chiaramente non scorga nell'augusto sembiante
 Vostra Maestà, e Serietà de' seder insieme, onde

in ogni Vostra azione senno, e maturèzza splende, e traluce? Chi è mai, che non sappia, come, e quanto nella Civile scienza colla scorta di gran Ministro per facilità, e per uso saggio, ed esperto fin da più teneri anni versato siate? Chi è mai, che tuttodì per le mani aver non Vi vegga, e antichi, e moderni, e di ogni Provincia, e Regno famosi Storici, quando per altro potreste esser contento di quelli soli, che narran l'immortali gesta de' Paterni, e Materni Vostri Maggiori, e soprattutto dell'incognito Eroe FARNESE, e del gran LUIGI, miracolo, e stupor sommo dell'Universo. Ma Voi da studio così proficuo quasi rapito, più v'inoltrate; e nella Sacra Storia, come in tutte le, restanti Divine Carte, la più bella, e maggior parte del giorno attentamente spendete; ammaestrato dalla stessa loro lezione, che la vera Prudenza, e specialmente quella, che a ben governare i Popoli si richiede, dal solo IDIO, e dalla sua parola s'abbia, e si apprenda. Formata su questo stabile, e saldo piede Vostra Prudenza, non farà maraviglia poi, se qualora i più alti, ed intrighi affari Vi si presentano, intesi con benigna docilità i pareri tutti de' Saggi, che vi fan corona, al più sano, e più spedito pe'l pubblico risolutamente appigliandovi, quello coll'autorevole Vostra voce poi confermate. Ma che direm qui noi del Vostro ammirando Valore, e dell'amor, che scrivate in petto per l'armi, per cui sol celebrate una
in-

intera Orazione non basterebbe; di quel valore, tanto più necessario, ed importante ad un Principe, quanto che ad acquistare, e a conservar i Regni ugualmente abbisogna; di quella virtù appunto, che ha prodotto nella sovrana Persona Vostra tanti prodigi, quante state sono le Vostre gloriose vittorie di quella, che in sì breve tempo ha ripiena l'Europa tutta dell'immortal Vostro Nome, e sì l'hà ripiena, che per tanta grandezza angusto spazio è oramai divenuta; di quella in fine, che in Voi fa vederci risorto lo spirito, non che di tutt'i chiar Vostri antenati, ma degli antichi Romani Imperatori, e de' primi Eroi. E nel vero il vedervi marciare alla testa del Vostro Esercito, non perdonare a vigilie, nè a patimenti, farvi con qualunque Soldato ogni esercizio militare comune, e a guisa d'ogni Soldato a i gravi pericoli, finanche all'assedj, esporvi; non è questo rammentarci, anzi veder presente qualche degli antichi Romani Imperatori. si narra! Il vedere in sì breve tempo, i nemici in Mignano fugati, in Bitonto affatto sconfitti, e le nostre rocche, e quelle del Regno tutto, e la forte Pescara, e Sicilia intera con le sue rinomate Castella alla Vostra ubbidienza restituite; non son questi prodigi, all'accennata virtù Vostra principalmente dovuti! Il veder finalmente, Gaeta, la formidabil Gaeta, per gli altissimi Monti, che dall'una parte la cingono, e pe'l periglioso Mare, che dall'altra la circonda, e bagna, e per le regolari for-

24
 fortezze , che altamentè nello interno munisconla,
 presslo che invincibile divenuta; eb bra omai del su-
 dore, e del sangve di tanti Capitani, ed Eserciti; Ga-
 ta appunto, ora, chi'l crederebbe! fra lo spazio di set-
 te giorni, e colla perdita di sì pochi caduta, e vinta:
 non è questo prodigio alla presenza della MAE-
 STA' VOSTRA, al solo aspetto Vostro tutto dov-
 to! Dalle fin quì ragionate cose uopo non è di
 trarre mercè di studiato artificio l'argomento invin-
 cibile del sollievo, ingrandimento, e vantaggio,
 di Napoli, e del Regno tutto: ne deriva egli, e
 ne forge dappersestesso, come da naturali principj
 suoi. Conciossiacosachè, se il Principe è la mente,
 e l'animo, che dirige, regola, e muove in tutte
 le sue parti, e nel tutto questo gran Politico Corpo,
 cui Repubblica noi sogliamo appellare; se il Princi-
 pe è il vivo essemplio, e la legge animata, ed è il
 raggianti Sole, al cui lume, e splendore i sudditi in-
 tenti, e fìsì si forman tutti, onde a seguir l'onesto, e
 calcare il buon sentiero guidati sono; se il Principe
 finalmente colle sue ammirande virtù opera in
 guisa, che i sudditi amando Lui, in Lui vicen-
 devolmente si amino tutti; così che lungi i carne-
 fici, i tormenti, e le pene, lungi il rigor delle leggi,
 lungi in somma ogni asprezza, e terrore, essi amo-
 revolmente infra lor conservino quell'armonia dal
 Signor degl'Imperj per la comun salute già stabilita:
 Le quali cose tutte a formar vengono il più pieno,
 e'l perfetto della sicurezza de' Popoli, e degli Stati.

DIO

Dio immortale ! che altro dunque à noi manca ,
 che altro manca a Napoli , ed a questo Regno , per
 consegvir con certezza dalle già venerate sublimi
 doti , che la tua Santissima Provvidenza nell'
 animo del gran CARLO sparse , e diffuse , per
 conseguir , dicevo , un totale sollievo , ed ingrandi-
 mento , anzi una stabile , e sempiterna felicità !
 E pur quelle virtùdi , che finora con inarcato ci-
 glio ammirate abbiamo , nascenti quasi elle sono ,
 sono ancor verdi , sul primo fiorir loro a gvisa di
 tenere piante in novello suolo ancor sono . Quan-
 do adunque col crescer del nostro Eroe , e
 col continovo soggiornar fra di noi , queste tene-
 re piante , ad altre numerose palme innestate , cresce-
 ran del pari , e' loro spaziosi rami , il lor odore , e le
 lor frutta per l'Universo spargeranno d'intorno ; a
 qual eccelso , e sublime segno le nostre prosperità cre-
 scer mai devranno ? Ah che per ciò comprendere ,
 manca pur dell' intendimento la forza , il pensier si
 affrena , ed arresta , e l'immaginativa si smarrisce
 d'ogni lato , e confonde . Restiamo adunque di-
 grazia di viapiù inoltrarci dentro il futuro ; e ri-
 chiamando al presente il temerario avanzato
 sguardo , siam pur contenti di far per ora argomen-
 to di nostra gioja , ciocche fin qui ci è caduto in lie-
 ta non preveduta sorte di consegvir . E tu , Na-
 poli avventurata , or sì , che potrai ben dire
 al tuo Signore qualche al Re Salomone , dopo
 aver osservato sue gran virtùdi , la Regina Saba di

d

ma-

maraviglia ricolma , disse . Vero è pur troppo , o
SIRE , vero è pur troppo qualche da lungi io nar-
rare udj delle ammirabili virtù Vostre , e di Vostra
Sapienza . Io no'l credevo a coloro , che'l mi narra-
vano , finche Voi di qui venir Vi degnaste , ed io co-
gli occhi miei di vederlo , e di osservarlo ebbi'n-
forte : allora sì con mia confusione conobbi , che
neppure la minor parte me ne fu narrata . E certa-
mente , o quanto son maggiori le virtù Vostre , e
le Vostre gloriose gesta di qualche si fu la fama , che
a me pervenne . Fortunate invero quelle mura , che
godono continuamente di Vostra presenza , e bea-
ti senzamenò coloro , che stanvi sempre dappresso ,
ed odono la voce Vostra . Sia pur benedetto per
sempre il Signore IDIO , cui Voi compiacer sa-
peste ; il Signor de' Signori sia pur lodato per sem-
pre , ch'or mi vi dona . Ma io ben mi avveggo , o
Napoli , che nel pronunziare queste ultime voci ,
un certo che di tristezza nel tuo interno si sveglia ,
che'l pieno ardor di letizia intiepidisce in qualche
parte , e conturba : Imperciocchè sebbene per l'ar-
cano divisato disegno della Divina Santissima Pro-
videnza sii tu ben certa , che in avvenire d'altri più
non farai , che del tuo gran CARLO ; cioè che
per altro basta a formarti una piena felicità : pure
non ti par d'esser certa , che il gran CARLO d'altri
esser non debba , se non che tuo . Il vedere , che
altri Regni , e Provinzie ubbidiscano , e sian per
ubbidire al suo Impero , e a par di te abbiano la

gra-

gradita forte d'esser al suo dolce, e soave giogo soggette; forse ti fa temere, che un giorno l'alto favore a te concesso, di goder della sua presenza, all'altre sue Provincie, e Regni non divenga comune. Ma deh sgombri pur dal tuo interno ogni timore, e sospetto, che già il Signor degl'Imperi, per compiere l'altissimo suo disegno, mercè d'una nè sperata, nè immaginata falsa novella, mercè di un favore, che la nostra credenza, i nostri voti, ed ogni speranza nostra vince, ed avvanza, da quest'ombra di sospetto, e timore ben ti assicura. Ecco, che in te stabilisce un Trono, sul Trono un Re, e'l Re è il Pio, il Felice, il Grande, l'Ottimo, l'Invittissimo CARLO: appunto, CARLO è il tuo Re. Odi Napoli mia, odi avventurato Regno, CARLO è il tuo Re. O sommo segnalato Divin favore, o sublime amorevole eccesso della benignità dell'Altissimo, o bella nostra felice sorte, e ventura, o gaudio, o letizia, o gioja da non capir certamente ne' nostri cuoril Vada egli adunque a trionfare de' nemici in Trinacria, a compiere colla sua sovrana presenza ancor quella impresa; vada poi a soggiogare i barbari Musulmani, a liberar Gerosolima, e'l Sepolcro Sacrosanto di CRISTO da man di loro: quì tosto colmo di gloria, di trofei, e di palme il vedrem tornare, nelle tue braccia e nel tuo seno, o Partenope, placidamente riposar il vedremo; poichè tu la sua sede sei, tu la sua Regia, la sua novella Patria, la sua primogenita,

le sue delizie, il principal suo pensiero; e questa è la volontà del SIGNORE. Or va, e temi, se pur forsennata non sei, di averlo a perdere, di averne a rimener orba: va, e temi, orche la Divina Santissima Provvidenza, con sì eccello, inaspettato favore, tuo Re il destina; orche il più chiaro, il più certo, il più sodo argomento di tua piena, stabile, ed eterna felicità ti concede, e al supremo grado di essa con tua maraviglia, e fuor di tue speranze t'innalza. E che ciò sia pur troppo vero, l'istessa infallibile Verità, il medesimo Signor IDDIO ci assicura, qualor nelle sue Sacrosante Carte ci fa vedere, ch'egli perchè amò Israele in sempiterno, perciò su di lui stabilì un Re savio a far la giustizia. Il perchè ora Lui piaciuto, essendo di collocar su'l tuo Trono un ottimo Re, e di tante ammirande virtù fornito (il che ben ti accerta di aver per sempre a godere di sua presenza) un chiaro, incontrastabil segno ti ha dato non sol della sua già placata giusta vendetta, ma del sommo, inesplicabile amore, ch'ora ti porta, e ti porterà per i secoli de' secoli in sempiterno, onde la tua felicità risulta. Anzi se ci facciamo per poco a spiar più dentro in quelle Divine Carte gli alti misterj, o quanto vedremo la tua condizione, Napoli, su quella dell'istesso Israele maravigliosamente elevata. Imperciocchè domanda quel Popolo al Signore più e più volte un Re, ed Ei, se non dopo varie richieste, non glie'l concede; a te per contrario il dona senza domanda: Il primo Re,

che

che dà il Signore a quel Popolo, dopo tante richieste, e contro sua elezione ; diviene ingiusto, ed a cagion de' suoi falli è da esso abbandonato , e punito: ma, quegli, che il Signore a te dona , perchè per sua elezione, e per suo disegno , è giusto , è religioso , è pio, e di tant' altre virtùdi adorno, ed è da Lui colla piena delle vittorie, e de' trionfi esaltato: le quali cose tutte formano la più bella, e la più prospera nostra ventura .

Ecco adunque (per chiuder finalmente il giro di mio ragionare) ecco adunque, SACRA MAESTÀ, come l'esser Voi da spezial Provvidenza Divina a noi destinato , destinato a noi ottimo , ed ottimo destinato, per esser nostro Re, e vivere continuamente a noi, e con noi, forma tutto il colmo, e l' perfetto di nostra sempiterna felicità; e come la viva considerazione di questa sempiterna felicità infinita letizia, e gioja in noi necessariamente produce. Tu intanto, eterno, infinito Facitore, e Conservatore del tutto, IDDIO; IDDIO non più de' gastighi, dell' ire, e delle vendette, ma IDDIO di misericordia, di bontà, e di amore; IDDIO, che delle miserie, delle angosce, e de' nostri passati affanni tanta cura hai preso, ed ora d' ogni nostra prosperità , e letizia vero , ed unico Fabbro sei; IDDIO, Signor de' Signori , e Re de' Re, e degl' Imperi, e de' Stati IDDIO ; Te chiamo, Te invoco , Te priego , Te altamente , e divoto insieme con questo Regno scongiuro . Concedi , deh concedi al nostro invittissimo CARLO ben lunga vita,
Poi.

**Poichè così vedremo, l'eroiche sue virtù, e le
 gran vittorie, crescendo, e risuonando di Polo in
 Polo, fin ne' paesi della bianca Aurora il suo
 temuto Impero diffondere: Così vedremo poi
 in premio di sue virtù la futura benedetta Pro-
 genie a gvisa delle stelle del Cielo, e delle are-
 ne del Mare moltiplicarsi: Così vedremo anco-
 ra a proporzione di sue virtù, di sue vittorie, e di
 sua Progenie la nostra tranquillità, sicurezza, e pa-
 ce, la nostra felicità, la letizia nostra crescer sempre,
 e su di eterni cardini stabilirsi: Così vedremo tosto,
 la bella Italia l'augusto abbattuto capo delle rovine
 innalzando, all'antico Real splendore, alla Maestà,
 all'Impero restituirsi: Così splendentissimo indi,
 per dove il fosco raggio della eclissata superba Luna
 or si spande, tornar vedremo il Sole della Santissi-
 ma Fede di GESUCRISTO, e in mezzo a Lui er-
 gerli, e biancheggiare l'invitta Croce: Così final-
 mente divenir vedremo il gran CARLO specchio,
 ed esempio di tutti e quant' i Monarchi, e gloria, e
 miracolo eterno dell'Univerfo.**

I L F I N E.

RACCOLTA

DI VARI COMPONENTI

P O E T I C I :

A V V I S O

A chi legge ;

SE non vedrete, gentilissimi Leggitori, nel corpo della presente Raccolta disposti i Componimenti a tenor dell' ordine alfabetico , come si è praticato nell'Indice, ma sol secondo i varj, e diversi tempi, in cui son capitati; compiacetevi pure di rimaner persuasi, non per altro esser ciò avvenuto, che per la brevità, e scarsezza del tempo, com' è ben noto: ma che, ciò non ostante, si abbia pe' l' distinto rango di cadauno de' degnissimi Autori la più profonda dovuta venerazione. Le parole, Fato, Fortuna, Destino, Deità, Nume, ed altre simili espressioni, non si abbiano in conto di genuini sentimenti de' chiarissimi Compositori, che han consacrato la mente, e l' cuore alla Sovrana autorità della Santissima Madre Chiesa Cattolica Romana; ma ben d'imagini, e di forme varie, che dalla Poesia si richiedono. Gli errori della Stampa sono, malgrado della più superstiziosa diligenza, inevitabili. Perchè sarà un bell'atto di Vostra gentil cortesia, l'ammendarli, E vivete felici.



DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

O R che scettro gemmato,
Napoli bella, al Gargonetto Ibero
Ed alto seggio aurato
Appresti, ond'egli forga a nuove Impero;
E il dosso di regal manto gli adorni;
Qual ne' festosi giorni
A Lui farò d'Inni immortal corona?
Che allegrezza vien meno,
La dove de le Muse aura non suona:
Canterò del grand' Avo, allor ch'ei corse;
Qual di Marte improvviso alto baleno,
Su le belgiche terre,
E lasciò Olanda di se stessa in forse?
O le paterne guerre,
Quando su 'l Tago a militari imprese
Sua bella gioventute
Il gran FILIPPO accese?
Certo sprone esser suol l'altrui valore,
Ove in Pindo si onore,
A giovenil virtute.





Ma più fresca memoria
Aggiunge a gran cor stimol più ardente.
 Di **LUIGI** a la gloria
Altrisi volga, e la si torni a mente.
Io, che in talor de' guerrier più prodi
Nudir di belle lodi,
Mercè d' Erato bella, ebbi in costume,
Sì che ad altrui facessi
La, 've splende virtù, batter le piume,
Non tacerò, quai sù l' Ispano Regno.
Lasciasse di virtù vestigi impressi,
 O **CARLO**, il tuo gran Padre;
E sì, se vuole, abbiassi Invidia a sdegno.
Chi non sa, quante squadre,
E quanta, e qual disperse alta speranza
D' immensa Oste orgogliosa?
Dical l' illustre Almanza,
Che de l' alta memoria anco s'onora;
Dical Lerida ancora;
Dical Villaviziosa.





Quai si fero i tuoi lidi,
 Barcellona, in mirar le tue catene?
 A i Catalani gridi
 Tutto si scosse, e rimbombò Pirene;
 Quand' Ei tuonando, qual fe Giove in Flegrea;
 Tra scorse oltre la Sagra,
 E te, Solsona, e Balaguer percosse,
 Mai di vincer non stanco;
 E mostrò, come ei di LUIGI fusse
 Nipote non indarno, e che per anni
 Borbone se valor mai non vien manco.
 Ma se i famosi, e chiari
 De' tuoi grand' Avi, e se i paterni affanni
 Ingombrar terre, e mari,
 Nè tu, CARLO, a domar nemici infesti
 Fosti però men pronto,
 Ne men sangue spargesti,
 Sangue, che così largo Italia or bee;
 E sanlo le trincee
 Di Mignano, e Bitonto.





Ma che? sol lampi, e strali;
 Musa, e sol tuon di cavi bronzi ardenti
 Sù l'orecchie reali
 Suonar faremo, e bellicosi accenti,
 Come s' altra a lui far lode più degna
 Per noi non si convegna?
 Tu fai pur, come e le bell'arti e i pregi,
 E gli onorati studj,
 E lor' del suo favore adorni, e fregi:
 Ah segui, o CARLO, e le virtù disperse,
 E l'arti vaghe accogli, e in te racchiudi.
 Sprezzò Pari il bel dono,
 Che nella selva l'dea Palla gli offerse:
 De le sue voci al suono
 Rife Ciprigna, e riguardolla in volto.
 Ma sai quel, che ne avvenne?
 Di colpa indi a non molto,
 Abi di che colpa! il bel Garzon s'arvolse,
 Ne mai più se ne sciolse,
 E fama rea sostenne.





Egli di te simile

Per volger d'occhi, e per gentil sembante,

Benche meno gentile

L'ingegno avesse, e men de l'arti amante;

V'arcar de l'Ocean l'immensa ampiezza

Un dì prese vaghezza;

Ed ecco già mille spalmarfi abeti

Pe'l viaggio infinito;

Eccol volar su per l'ondosa Beti,

Finche giuntò a gli Achei piega le vele;

Or questo è il loco, ove il primiero invito

Del folle amor sentì.

Quì preso, e tratto in servitù crudele

Virtù pose in obbligo.

Come rara beltà predando poi

(Orrenda opra a pensarfi)

Ei ne tornasse a' suoi,

Io tacerommi, e chiuderolmi in petto,

Non è a cor giovinetto

Celpa tal da narrarsi.



DI GHERARDO DE ANGELIS.

DIO gran Padre è de' Regni, e DIO gli fonda
 Sovr' alte basi, o sulla bassa arena
 Gli sparge, e or grava di servil catena.
 Queste genti, or quell'altre alza, e seconda.
 DIO chiama i Re da opposta e lontan'onda,
 E a' primi Troni, com'è vuol, rimena,
 E delle Reggie fa cangiar la scena;
 Altra steril lasciando, altra seconda.
 DIO mosse il nuovo CARLO, e l'altre genti;
 E incurvò l'Alpi, e'l rigor tolse al verno,
 E comandar il fece agli elementi.
 Egli l'fermò dal suo Solio superno
 Quì sovra i Re più chiari, e più possenti.
 Chi non adori il suo consiglio eterno!

DI GENNARO CAVASELICE.

DOpo più lustri del rio fato a scherno,
 Innalza omai più luminoso il Trono,
 Napoli mia; che in te sublime dono
 D'eletto Re dal Ciel farsi discerno.
 A lui, che di te prende il bel governo
 Perpetui fregi suoi le virtù sono,
 Onde si sparge il memorabil suono
 Delle tue glorie oltra ogni tempo, eterno:
 CARLO egli è, che al gior t'apre le porte,
 Qual torrente, che fuor t'usate sponde
 L'acque sue sparga intorno alle tue mura.
 Dolce Sirena, è ben tua fausta sorte
 Risorger sì Reina alta tra l'onde,
 Ricca di mille pregi oltre misura.

DI

A Guisa di guerrier lieta s'edea
Sovra immenso trofeo d'armi e bandiere,
Cinta di elette vincitrici schiere
Vergine Donna, e al par del Sol splendea.
Eranle a canto, come scritto avea
In adamante a chiare note altere
L'alto destin de' Regni in su le sfere,
E fortuna e valor, ch'ancor ardea.
Regal giovan' Eroe di egregie forme,
Ma di polve e sudor molle vi arriva,
Ed ella in fronte il bacia, e sì gli dice.
Del gran LUGGI, e di FILIPPO l'orme
Queste son che tu calchi in questa riva,
Figlio, a lor mete pur giugni felice.

D'IGNAZIO VIVA.

S Puntò per Noi quel fortunato giorno;
In cui ti accolse, o CARLO, il nostro amore;
Ti precede la fama; e'l tuo valore
La sparse poi con le Vittorie intorno.
Per te, Signore, or d'alti pregi adorno
Sen va il Sebeto al mar carico di onore;
Più del Tevere, e del Tago il suo splendore
Or vanta, e altero mostra il tuo soggiorno.
Per te l'Italia i prischi allori suoi
Rinovati vedrà, Tu l'affecuri;
Che in te ravvisa i trapassati Eroi.
Per te vedrem ancor con lieti auguri
Surte le glorie de grand' Avi tuoi,
E pieni di speranze i dì futuri.

DI

(8)
DI DOMENICO CESTARI.

SE pari al mio sublime, alto pensiero
Gisser le rime, e'l canto inculto, e parco,
Sì non andrebbe il buon Trojano altero,
E di fama, e di gloria onusto, e carico;
Ch' lo del gran CARLO l'opre eccelsè, e'l vero
Valor lontano da difetto, e scarco
Cantar potrei, e'l gran genio guerriero,
Per cui lungi da obbliò va immenso varco;
Ben sua mercè veggiam dopo tanti anni
Surger l'età de' gloriosi Eroi,
E sgombra Italia da suoi lunghi affanni.
Ne mille lustri ancor dopo di noi
Il tempo covrirà coi negri vanni
Le chiare Imprese, e i gran Trionfi suoi.

DI FRANCESCO RUBERTI.

DAppoiche 'l grande, augusto Rege Ispano
Al Moro adusto, che fù pria sì fero,
Pose 'l freno, e col senno, e colla mano,
V' nasce, e more il Sol, stesè l'Impero;
A noi diè CARLO, invitto Eroe sovrano,
Ch' empie di palme il nostro ampio Emisfero,
Tal, che al lido vicino, ed al lontano
Giugne omai di sue Trombe il suono altero.
Quindi Napoli mia lieta, e felice
Presso le rive a dolci cigni amiche
Or tragge dal suo Repace, e restauro;
E risorta ul suo lume alma fenice,
Rinoverà l'opre ammirande antiche,
E godrà, sua mercede, il secol d' auro e

DI

DI LUCANTONIO PER SONE .

Sorger già vedo quell' antico , altero
 Valor d'Italia glorioso , e raro ;
 Quell' eroico valor sublime , intero ,
 Onde le fronti di virtù si ornaro :
 Talche per Voi , inclito Germe , e chiaro
 Del Franco Alcide , e di ben alto Impero
 Digno , si estolle al Reno , al Tigri , al Taro ,
 Nè invidia pregio al secolo primiero .
 Ecco Signor magnanimo , e possente ,
 Fin dove giunge l'almo splendor vostro
 A sommo onore del più bel Paese ;
 E se fortuna poscia al dì presente
 Invidia non avrà , vedremo imprese
 Più degne e d'alta penna , e d'altro inchiostro .

DI CARLO , per poter l'alte precorrere
 Chiar'opre , e darle onore ancor sù l'Etere ,
 Opre più degne d'este basse cetere ,
 Pregai mia Musa di voler soccorrere .
 E quando i' mi credea ratto concorrere
 A voti miei , e' l' bel canto ripetere ,
 Fuor d'ogni speme , e dell' usanza vetere ,
 Con tai parole al fin mi vedo occorrere :
 Qual dolce carme , e quale aonio termine
 A tanta Deitate potrà giungere ?
 E' d'altro Nume la fatica imprendere :
 Febo non degna a noi tale onor porgere ,
 Ne bassa mente in ver saprà comprendere
 L'Inclito Merto del Borbonio Germine .

I Feri venti, e l'aspre, rie procelle,
 E'l grave soffio d'Aquilon possente
 Da noi spariro, onde non più languente,
 Lieta sen va la nostra greggia imbelle:
 Pasce pe' i verdi campi e queste, e quelle
 Erbe, e veggiamla carolar sovente,
 Che a ragion potrà dirsi al dì presente:
 Così non vidi mai sì rare, e belle.
 Pastori, or dunque la più bella, e rara
 (Se tempo fora omai prender ristoro)
 Canzon diremo al suon dell'onda chiara:
 A questo risonar di eletto Coro,
 Or che l'inclito Sol l'Orbe rischiara,
 Venite all'ombra de' i gran Gigli d'oro.

) Divum,

Quis neget, esse tuum genus alto ab sanguine
 Inclite Rex, belli gloria, pacis honos?
 Armis pollentem jam te Germania sentit,
 Et pavitant Ligures, Insuber, atque Getæ.
 Te colit obsequiis, cupiens, Hispanica tellus,
 Et spectat mores Gallia culta tuos.
 Augebit laudes Liris, Padus, Arnus, Aternus,
 Parthenope magnum nomen ad astra feret.
SAROLE macte animo: stirpem cumulabis honores:
 Non erit & nostro majus in Orbe decus.



(11)
DI GIO: PIETRO ZANOTTI .

O R sì t'allegra , alma Città , reina
Del bel Tirren, che ognor ti serve, e onora;
Questo Augusto Garzon , che in te dimora ,
Questo (e il ringrazia) il Ciel tuo Re destina
Guarda, com'ei la spiaggia , e la marina
Col leggiadro sembiante arde , e innamora ;
Guarda con quai sospir da lunge ancora
Peloro, e Lilibeo l'ammira , e inchina ;
E se a i diporti in su i tuoi flutti inteso
Il vede Baja , ed Ischia , egli anco in seno
Spirto ha di foco margiale acceso :
E non che imporre a i Sicani Lidi il freno ,
Ma un dì da le tue prore in Libia sceso ,
Andrà sul Moro a fulminar non meno .

DI GIO: BATTISTA SANSEVERINO .

V Edrai , Signor , varcando il guado angusto ,
Onde muove , si aggira , e mesce , e torna ,
Cogzando il Mar quasi in due opposte corna ,
Sì periglioso al secolo vetusto ;
Vedrai di eccelsi Re lo spirto angusto ,
Di cui la fama ancor si onora , ed orna ,
Quì spirar , come vino , in tela adorna ,
Ivi di marmo in onorato busto :
Ma più al fulgor di vostra nuova , ed alma
Luce , l'imgo fia di gioja accesa
Del primo Eroe conquistator Normando .
E' dirà in sua favella ; il Ciel la palma
Sul Mauro e' l' Trace a me d'ogni mia impresa
Tolse , largo e cortese a Voi serbandò .

Q Velle, che largo il Cielo a Voi dispensa
Grazie, Signor, rado vedute, o lette,
Son di Vostre virtù chiare, e perfette
Pruove a ciascun, che dritto estima, e pensa;
Ma son insieme di sua forte, ed immensa
Ragion ministre al gran disegno elette,
Onde nuova fortuna alta promette
A Italia immersa in grave doglia intensa.
Quindi 'l sangue miglior del Mondo tutto,
Che nel seno brillò di tanti Eroi,
Vi 'nfuse col latin più illustre e degno:
Quindi cogliete in breve tempo il frutto
D'eternè glorie, e par, si 'ncbini a Voi,
Mirabil forte \ di Natura il Regno.

B En può destar mia lingua a nuovo canto
Nuovo disio, e' l petto empier di spene,
E qual onda di mar, che null'affrene,
Spigner qualunque intoppo a terra infranto.
Ben può al fulgor di tanto lume e tanto,
Che a far più chiaro il nostro Ciel sen viene,
E liete l'alme di mestizia piene,
Scuoter mio cor suo grave oscuro ammanto.
Ma chi darammi poi tai sensi, e carmi,
Sicche non fie mia laude ingiuriosa
Al gran subbjetto, e'n nulla parte uguale!
Io dico a CARLO il grande, a cui già parmi,
In fresca etade ancor, bassa ogni cosa
Mortal, carico di gloria alta immortale.

(13)
DI GIUSEPPE DE LAURENTIIS .

D A che la nave tua dal lido Ispano
L'aurate vele all'aura amica sciolse ;
E nel suo seno il mar lieto t'accolse ,
Che rese ogni suo calle uguale , e piano ;
Ogn' influsso del Ciel felice , e sano
Si via' , e ogni malor da noi già tolse ;
L'infesta Cloto altrove il piè rivolse ,
E'l suo strale volò da noi lontano :
Quando nel nostro mar poscia apparìo
L'invitte antenne tue temute , e care ,
Monti , Valli , Colline affiem fiorìo .
Di sì belle apparenze amene , e rare
Cercai l'alta cagione ; e allor s'udìo
(CARLO è che argiva) il Ciel, la Terra, e'l Mare

DI ELISEO DE LAURENTIIS .

R Egal Fanciullo , or che Minerva , e Marte
Tue rare doti ad esaltar contendè ;
Poichè quella ti diè quanto risplende
Nelle Virtù ; questo il valore , e l'arte :
Di ridir le tue glorie a parte a parte
Alto disiro in me si desta , e accende ;
Di ridir quel tuo pregio , il qual ti rende
Ogn'or più grande , e a pochi 'l Ciel comparte .
Ma veggio poi , che affrenan mio desio
La Dea , che hà collocata la sua sede
In te , Signore ; e di Bellona il Dio .
Non sai , mi dice l'un , ch'egli è l'erede
Del valor prisco : e l'altra : a questo anch'io
Saviezza diedi , onde tutt'altri eccede .

(14)
DI FERNANDO ANTONIO GHEDINI.

P *Artenope gentil , a qual effetto
Doveansi aver quaggiù natura , ed arte
Posto , siccome par , cura in formarte
Vie più che da mortai , da Dei ricetto ?
Se almen ciò degna di goder l'aspetto
De' tuoi Regi magion non potea farte ?
Io non saprei ; so ben , che ad abitarle
Qualunque agognerebbe alto soggetto .
Rideansi i Numi , e , che si fan costoro ?
Dicean : qual'è di Noi , che non si elegga
Ivi albergare , in quel terrestre impero ?
E visto al fine il Giovinetto Ibero ,
Che in Terra quasi un si pareva di loro ,
Dissero : Ei tosto l'abbia , e Re vi segga .*

DI ANTONIO PETRAROLO .

I *Talia , Italia , ecco , se scorgi il vero ,
Giunto il fine fatal di tue sventure ;
Ecco benigno il Ciel le tue future
Glorie predice , e' l tuo giubilo intero .
Risorgi adunque , e col soccorso Ibero
Scuoti l'antico giogo ; e delle dure
Ritorte scarca , a più fauste venture
Riedi , cui ti prepara il dolce Impero .
Che se grande egli fù , quando Citera
Lo crebbe in su del Tebro al pio Trojano ,
Or giunto e al sommo di grandezza altera ,
Merce di CARLO , il Regal Duce Ispano ,
Il cui nome di gloria eterna , e vera
Fregiato , andrà dal nero obbligo lontano .*

(13)
DI CONO LUCHINO DAL VERME.

Nell' ameno giardin d'Italia, e'n quella
Parte, in cui fra l'erbette, e i vaghi fiori
Spiran l'aure soavi; e i dolci amori
Spiegan gli augei sovente in lor favella;
Vedo altera, real, vaga donzella,
Ed uom fregiato di sublimi onori
Intrecciar ferti d'immortali allori
Con arte eccelsa, e'n guisa alta e novella;
E un giovinetto Eroe fra loro affiso,
All'uno, e all'altra i suoi sguardi comparte,
Da loro accolti con applauso, e riso,
E omai l'altera fama in ogni parte
Sparge il glorioso fortunato avviso;
Che CARLO è questi, e quei Minerva, e Marte.

Siccome il grande ERICO, ed immortale
Splendor del sangue Borbone, e chiaro,
Trasfuse in CARLO ogni virtù reale,
Ond' Ei risplende ognor del Sole a paro.
Così l'invitto Eroe FARNESE, e raro
E sempro di valor, che'n Fiandra eguale
Duce non ebbe, e cui gli allori ornaro
Il crin; gli diede il suo valor Margiale.
E gli aspri ognor premendo, eccelsi, ed estî.
Sentier, che furo sempremai calcati
Da i Capeti, Luigi, e da i Ruberti;
In modi gloriosi, ed unqua usati,
Infra le palme, e i gran trionfi, e i ferti
In Lui vedremo i suoi Maggior rinati.

Rex

R Ex trahis alme genus Ludovici a sanguine Divi
 A Caroli Magni nomine nomen habes .
 Virtutem ipse tibi qua forti ex hoste triumphes
 Signat , & ille docet te pietatis iter .

ZACHARIAE CESI.

I N genus antiquum terrae formata caminis
 Lemniacis Aquilae tela tulere Jovi .
 Nunc Aquilam contra dat Nato fulmina Iberus.
 Jupiter . Haec vibrans, CAROLE, victor er is .

A Rma Venus nato, Thetis arma ministrat Achilli,
 Ille queis Rutulos conterat , iste Phryges .
 At tibi uterque Heros submittat, CAROLE, Palmas;
 Nam tua te Pietas munit , & arma facit .

D Um Mars Hispanus munitos arcibus hostes
 Urget ; & assiduis ignibus Aera tonant ;
 Laeta trahit Syren , licet inter tela facesque ,
 Felices , nullo mota timore , dies .
 CAROLE , tale nihil nisi te sub Principe vidi ,
 Corda virum , pugnas Marte ciente , frui .

S I moriens Cajeta dedit sua nomina Terrae ,
 Ista cadens CAROLI nomen ad astra vehit .



(17)
DI SCIPIONE DI CRISTOFARO

SE mai su la mia cetra eletti carmi
Udransi risuonar di gente in gente,
Sacri di CARLO al chiaro inclito nome,
Su le cui Regie chiome
Foco di Dio lampeggia risplendente;
Allor fia, che immortale
Pura luce fatale
In me discenda, e col suo bel volume
La pura fiamma allume,
Che drizza l'uomo a le onorate imprese,
E di cui spesso accese
Le menti, ad onta ancor de bronzi, e marmi,
I chiari Eroi sù i lor sublimi vanni
Per l'eterno riportano degli anni.

Or scarso raggio, che se nutre, e avviva
Da quel desio, di cui virtute è fonte,
Non può, se oppresso da un più acerbo fato,
Che mai non stanca irato
Gittarmi in grembo a le sventure, a l'onte,
Far sì, che al suo fulgore
Di celeste furore
Acceso del Regal Garzon famoso,
Fra Noi sì glorioso,
Io canti l'alte doti, i fatti egregj,
E i bei costumi Regj,
Per cui messo in splendor di riva in riva
Di Partenope il Genio trionfante,
A quel di Grecia, e Roma or vola innante.

Per uso adunque, in duol grave rivolto
 L'ore trarrò, finche la mente accesa,
 Per lo spirto, che in noi d'alto proviene,
 S'involi a le terrene
 Larve; e a sublimi cose, ardendo, intesa;
 Quasi in Dio si trasformi,
 Seguendo le stess'orme,
 Che l'alma già dal suo principio uscita
 Forma, quand'ella ha vita;
 E sì l'oscuro allor tardo 'n selletto,
 Dal d'ivo raggio eletto
 Scorto, di lui, che sempre è a l'uom rivolto,
 Refo ministro degli afflatti suoi,
 Saprà lodare i generosi Eroi.

Ciò mi sia pur concesso, e raro arcano
 Tosto farà, che le crucciose, e dure
 Avversità, seconda aura di pace,
 In gaudìo almo, e verace
 Ricangi, e in più soavi, e liete cure:
 Del Genitor estinto,
 Tutto di splendor cinto
 L'almo spirto, che in sogno a me si offerse,
 Ciò disse, e lo discerse
 Chiaro l'idea, cui tutto si appresenta;
 Se ben non spiri, o senta
 Il corpo; e vivo assai oltra l'umano:
 Mentre, siccome ogni ombra intende, e vede,
 Iddio sì quelle a noi veder concede.

Grande assai più l'immagine alta, onorata
 Veder parvemi; nè, vidi, di Sole
 O d'altro puro, e nobile elemento
 Avea per ornamento
 Corpo vestito, e ne le sue parole
 Più assai, ch'uom risonava;
 Col graue aspetto ornaa
 La Maestà del luminoso ammanto:
 Fermo in tal guisa alquanto,
 Indi a dir prese in un suon chiaro, e forte;
 Non da regni di morte,
 Ma da l'eterna region beata,
 Ove io men viuo infra i sublimi spirti,
 Per diuin Fato or son ciò, Figlio, a dirti:

Poichè qualor vidi io, sempre mi calse
 Dell'onor tuo, e'l sai dolce mio ger me;
 A ritrarti perciò dal pigro sonno,
 Che di te reso donno,
 Hà de l'animo tuo le virtù inferme,
 Vengo, e acciò scosso prenda
 La lira, e ti raccendi
 D'almo furore, allor, che in te fuor d'uso,
 Spirto divino infuso
 Vedrai, che ferua ne la mente: infeste
 Non più cure funeste
 Ti turberanno, e frodi inique, e false.
 Ciò t'impetrarai; tu fermo in tua ragione
 Opra, che Virtù sia tua guida, e sprone,

*A te ignoto non è, che i miei verdi anni
 Reo fato asperse d'atro tofco, e fele;
 Acciò racebiuso in luoco tetro, immondo,
 Entro l'obblio profondo
 Perdesse il nome mio sorte crudele;
 Ma non gli fu concesso:
 Se tra l'affanno istesso
 Io corsi de la gloria il bel sentiero;
 Per innocente, e intero
 M'ebbe la Patria; Gallia, Anglia, Lamagna,
 E la famosa Spagna
 Vider mie carte; e in fine a gravi danni
 Sottrar cercai del furioso Reno
 Bologna, al Pò drizzandolo nel seno.*

*Fermo perciò ne l'opre mie riguarda,
 Che ben potrai trarne sublime esempio,
 Se fra tante procelle in petto accolsi
 Virtute, e vi rivolsi
 Ogni disio, rendendo il cor suo Tempio;
 Sì fia, che l'appetito
 Sproni ragione, ardito,
 E che involato quindi a la fosc'ombra
 De sensi, ove si 'ngombra
 L'animo tuo, ad erger alto impari
 Lo spirto, che'l rischiari,
 Scozzo il lezzo mortal, che l'uom ritarda,
 Quella Celeste folgorante luce,
 Che raggia sol ne lo 'ntelletto, e luce?*

E poi

E poichè del gran Dio sublime, eterna
Fato, che i Regni atterra, e che rinnova,
Fin da l'estrema Regione Ibera,
Colmo di virtù vera,
Scorse CARLO fra voi, l'Eroe, che a prova
D'opre immortali, e magne
Le Città, le Campagne
Empico, non men guerrier che R'è possente,
E per cui le già spenta
Vostre glorie di nuovo ha fama sparte
Del Mondo in ogni parte,
Sicchè anco ne risuona Eliso, e Auerno;
Or questo Real Prenze io vò, che segno
Sia de l'opre onorate del tuo 'ngegno.

Egli adorno non va pel Regio sangue
De la 'BORBONA gloriosa gente,
Cui diè l'Impero il Ciel d'ampio Paese,
Da poi che a grandi imprese,
Gli Avi suoi riserbar carò sovente;
Ma per quei pregi solo,
Onde può ratto volo
L'uom di spiegar ver le superbe cime
Del sacro Monte, v'imprime
L'orme sol gloria: egli spregiar le vili
Opre meno gentili
Cercò fanciullo; e in lui perciò non langue
Virtù, che l'oxio col venen suo dolce
Fiede tacitamente, e non già molce.

Egli

Egli non sol su le Toscan arene
 Del militar Coturno il piè coverse,
 E spregiò in pace delicate piume;
 Ma incontro al puro lume
 Fermo de le immortali opre diverse
 De' suoi grand' Avi invitti
 I confini prescritti,
 Mossa da Dio, sdegnò di angusta Terra,
 E con subita guerra
 Vinse più Regni, ed il German feroce,
 Pria così altero, e atroce
 Conquise, e cinse di seroll catene,
 E le sue voci amici e ubbidienti
 Ascoltar tutti a gara gli elementi.

Quindi più d' Arno, e del famoso Tebro
 Sebete adorno d'immortale alloro
 Sen va per Lui: non men di Mergellina,
 E Megara vicina,
 Di perle, di coralli, e di fin'oro
 Ricca corona in testa,
 A le sue chiome appresta
 Euglea; già Pausilippo altero siede
 Su i scogli algosi, e riede
 Ant iniana apert al vetusto pregio;
 Sì al gran valor suo egregio,
 Cb'or più in là suona di Cefiso, ed Ebro,
 D'alta grandezza fa ammirando acquisto
 La diva fiamma, ov'egli è immerso, e misto.

Su

Su i rotti sassi de l'antica tomba ;
 Che del Vate Latin servò già l'ossa ;
 Spesso di Stazio il sacro spirto affiso ;
 Lieto, e soave in viso ;
 Cantando applaude in vario modo , e scossa
 Allor più che pel feco ,
 Che serra in ogni loco
 Flegra, la grotta di Coccejo risuona:
 Sovente a lui ridona
 Eccelsa lode il gran Genio guerriero
 Del Tessalo Falero ,
 La cui memoria anco fra voi rimbomba ,
 S'ei Torre alzò su i lidi del Tirreno ,
 Che Partenope poi raccolse in seno .

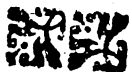
I grandi Eroi , ch'entro a gli Elisj cbioffrì
 Han vita , di stupor sommo ricolma
 Questo Regal Garzon , ch'or l'Orbe ammira ,
 E dal cui volto spira
 Maestà , che di pace ora vi colma ;
 Se Pericle , e Lisandro ,
 Pompeo , ed Alessandro ,
 E Mario , e Silla , e Cesare , e ben quanti
 Videro trionfanti
 E Grecia , e Roma , ei vince ; se del grande
 LUIGI l'ammirande
 Orme segna l'Eroe de giorni vostri ,
 Ne le cui sol virtù luce , e traspare ,
 Del sapere di Dio l'immenso mare .

Vedresti ivi color , cui già più arrise
 Febo , e di cui superba pompa feo
 Napoli , gir per lui d'alto spauento
 Ricolmi , e di contento
 Bonifacio , Minturno , e Cariteo ,
 Serone , ed Acquariva ,
 E quei , che su la riva
 Di Sebeto cantar , Paterno , e Rota :
 Fan la sua possa nota
 Ivi e Costanzo , e Azzia , e Pignatelli ,
 E gli emoli di quelli
 Carafa , e Macedonio in varie guise ,
 E Marino , e Sincer , che a le camene ,
 Lasciar fè i Monti , ed abitar le arene .

Ciò che a far io non giunsi , a te riserva
 Quindi fato men reo , allor che ardente
 Lampo divin pria ne la idea apparso ,
 Poscia tutto in me sparso ,
 Del gran Padre di CARLO a dir possente
 Rendeami , l'atro sguardo
 Tosto in me fitto , il dardo
 La Parca innesforabile , e feroce
 Scoccò consorte atroce ,
 E sì l'aurora mia espero estinse ;
 Quindi amor , che m'avvinse
 A la di lui virtù , nuovo in te serva :
 Sì ben potrai con infinita gloria
 Eternare con lui la tua memoria .

Ciò detto , quasi su veloci piume ,
 L'ombra famosa , mille auree fiammelle
 Spargendo , e lampi , s'involo repente
 A l'occhio de la mente ;
 E allor dest'io sperai , che le procelle
 Degli acerbi , e fatali
 Antichi , e nuovi mali
 Rivolte in calma , il bel foco ammirando ,
 In me tosto raggiando ,
 Scendesse ; ma non venne , e ancor non s'ode ,
 Che a dir perpetua lode
 Di lui , spirto leggiere , e scarso lume ;
 Acceso il pensier mio turbato , e stanco ,
 A tal'uopo lo renda ardito , e franco .

Canzon perciò ; come in sicuro porto
 Va a piè di CARLO , che lodar degg'io ,
 Qualor raccenda Iddio
 Me con sue fiamme ; di , che fiso , e assorto
 Sempre rimiro in Lui ,
 Sì i chiari pregi sui
 Sorpreso m'anno , e che ben spero un giorno ,
 Portar di gloria adorno ,
 Il famoso suo nome a ratto volo
 Con bel canto da l'uno a l'altro Polo .



O Ssa famose , che nè freddi sassi
Dele tombe regal giacete ancora ,
Dopo tant'anni è giunta la grand'ora ;
In cui di voi alta memoria avrassi .

CARLO l'Eroe , che a trionfanti passi ,
Portò d'Iberia a noi più lieta Aurora ,
E pel cui vivo sol s'orna , ed infiora
Pausilippo , e Sebeto altero vassi ;

CARLO coverto del purpureo ammanto ,
De Gigli d'or vi spargerà sovente ,
Arabi odori ardendo a Genj vostri :
E voi allor , fin dagli Elisj chioftri ,
Ombre immortali , nel valor suo tanto
Le generose luci avrete intente .

DI BALDASSARRE ZEVALLLOS.

DE' Regi invitti de la culta gente ,
Che del Rodano bce , Garona , e Sena ,
E di quel Grande , che'l Leon raffrena ,
E i Popoli famosi d'Occidente ,
Un degno Germe , un fulgor vivo , ardente
Di Guerra, Italia alluma, e rasserena :
Questi col suo valor d'aspra catena
Cingerà poi l'Imperio d'Oriente .

Per dritto antico , e per vittorie nuove
Così vedremo a gli altri suoi congiunto
Il santo , e nobil Regno d'Israele ;

E se vera pietà non si rimuove ,
Ver quella parte , in suo fallir compunto ,
Scioglier di nuovo il pellegrin le vele .

DI

DI CARLO CARFORA.

CHe mai di Francia il glorioso, *Augusto*
 Tuo grand' Avo, o Signor, che sparse, e stese
 Le sue famose, memorande imprese
 Fin dal mar Indo all' Etiòpe adusto,
 Che direbbe in vederti adorno, e onusto
 Di tante palme in questo almo Paese;
 V' ti scorse a noi Ciel fido, e cortese
 Per suo alto voler benigno, e giusto?
 Che poi 'n vederti intrepido guerriero,
 De' tuoi verd'anni in sì tenero fiore,
 Gir contra a Marte periglioso, e fiero?
 Questi è degli Avi, che la Senna, e'l Tago
 Refer chiari, diria, sommo splendore,
 E del Franco valor la viva immago.

POicchè per man d'inesorabil fato
 Sotto giogo servil d'aspre catene
 Visse Italia dolente in tante pene
 Già per lungo girar di Cielo irato;
 Ecco al fin il dì lei misero stato
 Veggio cangiarsi, e in queste piaggie amene
 Un Sol, che tutto irraggia, orna; e serena
 Ogni effanno, e dolor del tempo andato.
 Questi è l' Germe Real d' augusti Regi,
 Luce del Tago sì diletta, e cara;
 Carco di palme, e di sovrani pregi.
 Questi tien per sue fide, ellette ancelle
 La fortuna, e'l valor; quest'or dichiara
 L'alto del Ciel segreto, e de le Stelle.

Quo rapior? subito pectus mihi fluctuat aestro;
 Quo feror? insueto membra furore calent.
 Ecce Deus, Deus ille prope est, nova carmina pando;
 Vates; at linguis quemque favere precor.
 Nil est, cur ultra quaestus, Oenotria tellus,
 Producas, dudum tot viduata viris.
 Samnites lateant, AEqui, Volscique, Sabini;
 Sic Latii nomen verius inde sedet.
 Fasces Roma suos, dediscat Roma secures,
 Atque tot apta sago pectora, sive togæ.
 Prospicio occiduo solventem litore classem,
 Quæ Italiae, allato Rege, vices redimet;
 Rex, Regum decus, ut nunquam subducere frontem
 Noverit, at cunctis explicat ora comis:
 Ille pater populi, decus ordinis, atque Senatûs,
 Borbonum regimen quid sit habere docet.
 Nam patrum virtus in equis est, inque juvencis;
 Ex aquilis nascit parva columba nequit.
 Ille, modo dederint subcissiva ora curæ,
 Hamo demittet saepe manus faciles.
 Tityrus insultet ne piscatoribus olim,
 Prae se cultores Heroas unda ferat.
 Aëtiades Musæ, multo majora canenda
 Tunc sunt, non omnes futilis alga juvat.
 Partheniaeque Dææ, reliquæ Crateris alumnae,
 Vestras & citharas nomina magna manent.



Classis adest, Hispanae flos, roburque juventae;
 Non tales credo vexerat Argo Duces.
 Montemar adveniet sat notum fulmen Afrorum;
 Qui vel Scipiadam certat imaginibus.
 AEquora prima suis gestis Sidicina paterent;
 Hostes ni solo nomine terga darent:
 Errantesque, vagos infesto milite perdet,
 Appulus heu quanta caede tepebit humus!
 Tu quoque, tu magnum es nomen, Cajeta, datura;
 Cervicem indocili flectere iussa jugo:
 Hinc mare te muniat, sis rupibus undique septa,
 Omnibus ingeniis arx bene fulta loci:
 Omne patet virtuti: hæc mox exempla sequuntur
 Et Capua, & medio scissa Triquetra freto.
 Non ego te miram, Celerum Tribune, tueris
 Qui Regis corpus viribus, ense, fide;
 Teque adeo juvenem qui moribus imbuis acquis,
 Et quales possent ora referre Patris.
 Teque . . . sed est satius reliquos fortasse tacere,
 Illos supremis quam tetigisse labris,
 Et quos, tu studiis florens pernobilis otj
 Urbs, aestro posthac uberiore canes.
 Vera cano, auctor ego sum, non mihi vellicat aurem
 Phaebus, sed verax spiritus intus agit.
 Astrorum aspectus varii, cortina, volucres,
 Extæ, tripes, lituus fallit; at ipse secus.



Nobile Borbonidum germen, Rex inclytē, siren
Adventu exultans plaudit amica tuo ;
Belliger invictus , quo non est justior alter ,
Insigni populos cum pietate regens :
Aurea sic renovas veteris vestigia secli ,
Cui non heroēm vidimus inde parem ;
Undique Germanis belli virtute subactis ,
Gallorum firmo foedere , & Allobrogum :
Nam tot praeclaris ductis per bella triumphis ,
Romulidum aequasti fortia facta viūm .
Hoc deerat, fieres quod sedes splendida Regum,
Parthenope , ac solii restitueretur honos :
Haud ultra exoptas , vivas Rex optime , priscus
Jam redit & splendor , famaue prisca redit .

FRANCISCI MARIAE GAGLIARDI.

AEripedes Tauros Jason, vigilemque Draconem
Custodem aurati velleris edomuit ;
Dentibus illius potuit prosternere natos ,
Quos videt in propriam conseruisse necem :
Haec narrent Vates. Verum non, CAROLĒ, fictos;
Audaces hostes jam superasse tuum est .
Vellus ab hoste tulit Jason (hoc dispar ab illo es)
Nam te Parthenopes vindice parta salus .
Borbonidum semper victrix, Diis aemula Proles ,
Gloria Sebethi , Pax , Amor , & Columnen ;
Pendentes Coelo Palmas , quas Numina sistunt ,
Carpe triumphales , Nectoresque dies .



C Arco di spoglie, e di trionfi onusto,
A le prime aggiugnendo altre vittorie;
Ecco torna il gran CARLO, e di sue glorie
Si fa chiaro il Sebeto, e al Mondo augusto;
Non guari andrà, che del valor vetusto
Degne imprese d'eternè, alte memorie
Udran le genti in più famose istorie,
Sicchè ne trema il Trace, e'l Mauro adusto;
Nè Capua sol, nè la Trinacria gente
Vedrà Lui vincitore, e l'oste altero
Chieder vinto mercede a piedi suoi:
Ma de l'Italia al glorioso Impero
Asceso, il suo dominio amplo, e possente
Distenderassi oltre i confini Eoi.

A L grande Eroe Borbone, a CARLO il grande
S'ergan archi, trofei, colossi, e marmi;
E al suon di nuovi, e trionfali carmi,
Oltre al mare il suo nome or si tramande.
Ma chi farà, che'l petto cinga, ed armi
Di tal vigor, che l'opre memorande
Di Lui, e l'alte gesta, ed ammirande
Narri de le gloriose, ed invitt'armi?
Egli, ove sol di se fama precorre,
Disperge, fuga, e abbatte i fier nimici;
E fa soggette le Provincie, e i Regni:
Egli a far lieti i Popoli, e felici
Tutto s'adopra; e saggio, e forte accorre
A trarne il giogo, e sciorne i lacci indegni.

DI

(32)
DI VINCENZO TRISTANI.

L' alma luce regal , che'l Cielo Ibero
Provvida, fausta, pia orna , e rischiara ,
L'atre nubi sgombrando , a noi più chiara
Tornò , qual sospirata , e al primo Impero :
E perchè Italia un godimento intero
Abbia da Lei , da sua virtù ben rara ;
Il più splendido raggio , e la più cara
Parte di se qua rivoltò primiero .
Questi è l'gran CARLO . O quanto in Lui traspar
Del Regio volto la grand'alma , e bella ,
Onde al Mondo promette alto sperare .
Mira sua fronte , e l'una , e l'altra stella ,
Napoli fida ; e vedrai tosto in chiare
Note il presaggio . Altri per me favella .

D'IGNAZIO MARIA GAGLIANI.

O R che il vostro valor risuona, e splende,
E Sicania, e'l Tirreno umil vi accoglie ;
Or che spirto marziale il cuor vi accende,
Che bà posto in bando l'aspre, acerbe doglie;
E' tempo omai (che ben disio vi prende
Di nuova gloria) a noi le sacre spoglie
Rendere di Sion , c'altri contende ,
E far paghe le nostre antiche voglie .
Volgete adunque in Asia il pensier scarco
Di cure , e l'armi invitte , v'palme corre:
Potrete , degne ben d'alto valore ;
Che così vi vedremo , almo Signore ,
A nemici di Cristo il freno imporre ,
E aprir sicuro alla gran Tomba il varco .

DI



DI NICCOLO GIOVO .

D *Elta luce o gran Dio ; che delle cose
L'universal natura
Col tua fecondo ardar muovi , e ripari ;
Tu , che con leggi eguali , e igual misura
I secoli rimeni , e le stagioni ;
Ad entre avvien , che ragioni
Di GARLO , il corso arresta , e un'altra volta ,
Com'egli avvenne un dì , ferma , e mi ascolta :
Sù , con chioma miglior di rai più chiari
Questo giorno sì allumi , e i tuoi cavalli
De' bellici metalli
Spirino al suon su per gli aurati freni ,
Sparti di bianche spume ,
Più vivo , acceso lume ;
E là del Ciel da i cerchi almi , e sereni ,
Donde l'alba versò nemi di rose ,
Del sangue del Piton lordi , e fumanti
Lascia i temuti strali , e fa ch'io canti :*





Odi, come di CARLO il nome ancora
 Questa eburnea mia cetra,
 Mentre il tuo divo ardor m'agita, e scuote
 Odi, come s'innalza infuso all' Etra,
 Onde parlâr di Lui l'età future;
 Nè in atre nebbie oscure
 Fia, che l'intolva antichità, che cuopre
 Di silenzio, e d'orror le più bell'opre.
 Odi parlar di Lui le più remote
 Sponde, ove Tetè a sconosciuti Regni
 Oltre gli Exculei segni
 Su per l'onde marine il carro mena,
 E i duri scogli, e quante
 Il Mauritano Atlante
 Ha spelonche lontanæ, e di Lui piena
 In voce mormorare alta, e sonora
 La Meotica Terra, e ogni confine
 Dell'Asia, e dell'Europa a lei vicini.





*Ma qual furer mi guida; e mi trasporta
 Su per l'Alpi, e Pirone;
 Dove il riuco terren l'libero inonda?
 Che miro! là vegg'io starfi all'arene
 Alla sua Giuno il Giove Ispano accanto,
 E involto in regal manto,
 Seco avendo di Eroi scelti drappelli,
 A Giovane guerrier par, che favelli.
 Sù varchiam l'acque, esu l'opposta sponda
 Desfrier, che al tergo hai l'ale, alto volando,
 Ratto mi adduci; e quando
 Alla coppia regal farò da presso,
 Che il volo mio prevenne,
 Ti libra su le penne,
 Perchè alfin di ascoltar mi sia concesso
 A qual opra di onor l'Eros conforta.
 Ferma, l'ascolto già; tacete o venti,
 Mentre sciolti al Garzon suonan gli accenti.*





*Va Figlio, par, che dica; i Dei sien guida
 Di gloriosi passi,
 Calcando di virtù l'arduo sentiero.
 Va; gli opposti nervosi alpestri fassa
 All'Italia, che torchi, alfin formento;
 Che a seguirvi già pronta
 Sta la gloria fin dove al mar Tirreno
 Corre il Sebeto a riposarsi in seno.
 Scrivi la tua grand'anima anche un pensiero
 D'ozio, e di vil pincer, che il vulgo apprezza:
 Usa di tua fortezza
 Allor, che Sirio latra, e quando irato
 Al passegger molesta
 Muove Orion tempesta,
 E quando furore alto procelle a furo
 Nettuno il gran tridente, e l'onda infida,
 Cui l'arte oppone in van nocchiera accorta,
 Spuma, e muggia fra i scogli, e niega il Porto.*





*V*a, passa mari, e fiumi, e valli, e monti;
 E le tue membra indura
 Al caldo raggio, e a spesse brume algenti:
 Veglia, quand' altri posa, o nella oscura
 Notte ti afforma fra le stanche schiere
 Su i scudi, e le bandiere,
 E sogna non del Padre i cari amplessi;
 Ma rie battaglie, e i tuoi Ninivi oppressi.
*V*a, pugna, e vinci; fra straniera Gente
 Intorno ti faran di palme gravi
 Le grand' ombre degli Avi:
 Queste, per fomentare il suo coraggio,
 Rammenteran qual possa
 All' Africa già scossa
 Portò ferri, e catene, e reo servaggio;
 Quanti per tema impallidir le fronti,
 E quanti mai recaro a spri perigli
 All' Inda, o al Maaro, e della Libia a i Figli.





Non così di Chirone il Greco Achille
 Là ne' Tessali campi
 Al suon di corda i saggi accenti udio:
 Come dal suo gran Padre ardenti lampi
 A versar di verità la Prole apprese;
 E le proposte imprese
 Volgendo nel pensar, costò sì tolse
 Alla Coppia regal, che al sen l'accoglie:
 Cesse all'animo allor l'età, sentì o
 Dalle avite membrane assai più forte
 Farfi incontro alla morte,
 Che le guerriere squadre urta, e minaccia;
 Quindi procella, o nembo,
 Al mare infido in grembo,
 Non paventò l'Eros, solo alla braccia
 Di lor, che al Mondo il diero, e alle pupille;
 E dell'Ibero al duol già presso all'Alpe
 Udì lunge suonars Abila, e Calpe.





Sù, di Bellorofonte usato al pondo
 Mi reggi, e mi conduci
 Dietro l'orme di Lui, carsiere alata;
 Già fende a Dori il sen, già fra suoi Duci
 Dietro si lascia le paterne soglie,
 Già l'ampie vele scioglie,
 Il mar già passa, e il rìcco Pin già scarco
 Lascia, e s'apre dell'Alpi il dubbio varco;
 Già va di balza in balza, e già il gelato
 Glogo trapassa di sua luce adorno;
 Già dell'Aquile a scorno
 Scendon dall'alta Rocca ampi torrenti
 D'armi, e armati V'assalli,
 E giù per l'ime valli
 Suona il fragor de' bellici strumenti;
 Già l'Italia rimira, e più giocondo
 In volto appar, ma più s'infiamma, e cresce
 L'ardimento, e il valor, che in tuor si mesce.





Come di Libia là nelle foreste
 Emulator del Padre
 Fassi adulto Lion, quando a lui niega
 Le mamme offrir, come soleo, la Madre,
 Percchè rimina il piè di artigli armato,
 E il dente oltra l'usato
 Farsi terror d'boschi allor, che sciolta
 Scuote all'aura la chioma irsuta, e folta;
 E rugge per la selva, e aggira, e piega,
 Quindi, e quindi lo sguardo, e fiero in vista
 Tauro, che a lui resista,
 Cerca fra i sparsi paurosi armenti,
 Onde in preda si arvegna
 Del suo valor più degna
 Ne lieti paschi, o presso i puri argenti;
 E in essi mentre stampa orme funeste,
 Altro non s'ode intorno in vari modi,
 Che strepito di belue, e di Custodi.





Così la Gloria i passi suoi seguendo,
 Dal terror prevenuto
 Scese l'Eroe su per le Roccie al piano ;
 Vago così di palme , altrui temuto
 Mostrossi al Pò , che n'ascoltò la voce
 Prima , che a metter foce
 Nel mar d'Adria corresse , e fuor dell'acque
 Tale il Tesino udillo , e sen compiacque ;
 Tal pieno del rumor del Prence Ispano
 L'Adda il provò , scosso mirando , e vinto
 Il sen di sangue tinto :
 Tal pur l'Oglio , la Parma , e la vicina
 Lenza il conobbe , e ancora
 Per fero duol si accora ,
 Nel rimembrar la sua fatal rovina ;
 E tal pur l'ascoltaro al mar scorrendo
 Il picciol-Reno , e l'Arno , i chiari umori
 Specchio facendo alla Città de' Fiori .





*Ma già segue il viaggio ; al mio governo
 Obbediscan tue penne,
 Mio Corridor , come ritroso , e tardo
 Perseo non mai di ritrovarti ottenne .
 Già presso il veggio alla Città Regina ,
 Dove ancor la Latina
 Vertù si onora in sculti bronzi , e in marmi .
 Odo già risonar di lieti carmi
 Del Colosseo l'antica mole , e il guardo
 Vede pur , che spogliando il vecchio orgoglio ,
 Inclina il Campidoglio
 Al Vincitor , che passa , i lauri suoi .
 Al biondo Tebro in riva ,
 Indi miro giuliva
 Più di un'ombra de' suoi vetusti Eroi
 Farli degna corona , e lunge io scerno
 Le sue Figlie il gran Padre allegro in viso
 A i balli richiamar , su l'urna affiso ,*





Già scorre le Campagne , e già di Roma
 Fuor dell'ampio terreno ,
 Delle Sirene al Regno alfin s' appressa ;
 Lo spavento il precorre , e scorgo appieno
 L' Austriaco Augel di penne un tempo altere
 Delle sue scosse scchiere
 Sù l'aste ripiegar l'ale orgogliose ;
 Già gli artigli non cura , e già depose
 Non combattuta sì , ma vinta , e oppressa
 L'Aquila il prisco ardir , che un tempo a volo
 Dal suo gelato Polo
 Quì addusse i Figli , e quì compose il nido :
 Già il V oturno ne brilla ,
 Alla regal pupilla
 Già dell'Eroe s' toglie , e questi al fido
 Suo Toran , che l'aspetta , ondo/a chioma
 Fuor dell'acque innalzando , il passo affretta
 V ago di trionfar , non di vendetta .





*La Fama intanto in ricche spoglie involta
 Vola con aurea Tromba ,
 E annunzia intorno l'aspettato arrivo ;
 Ond'è , che di piacer lieta rimbomba
 Partenope gentil , che in tristi panni
 Vedovi trass' gli anni :
 Già in compagnia di mille armati Abeti ,
 Mentr'ella il mar trascorre , intorno lieti
 Suonano i scogli , e i monti ; e al suon giulivo
 Pur d'Inarime gli antri , e d'Ena i specchi
 Più tenebrofi , e ciechi
 Mugglian , scuotendo Encelado , e Tifeo
 Di quei monti gli nearchi ,
 Di cui son gravi , e carchi ;
 E perchè CARLO fa terror del reo ,
 Nella fumosa Lipari si ascolta ,
 Che fulmini apprestare alla sua mano
 Da Bronte , e Piracmon fa pur Vulcano .*





*Lascia intanto Egli Allife , e passa , e scorre
 Il Sannio , e il suol Campano ,
 Che il torbido Volturmo annaffia , e parte ;
 E del fido Sebeto ancor lontano
 La voce ascolta , che a regnar lo'nvita :
 Vede la sua gradita
 Gente , cui si negava in casi avversi
 L'infelice piacer fin del dolversi ;
 Quinci , e quindi rimira erranti , e sparte
 Allegre Turbe in polverose , e spesse
 Nubbi accorrere anch'esse ,
 Sclamando : ecco i tuoi Figli , il primo pegno
 Del nostro amore accoglia ,
 Dal servaggio ne toglì ,
 E Padre , non mai Re , vieni al tuo Regno ;
 Già l'impeto , e il terror l'arme precorre ;
 Vieni , che a trionfar de tuoi ribelli ,
 Cammilli Teco avrai , Decj , e Metelli .*





Di questi accenti al suon, la sua grand'alma
 Vinse, a i trionfi avvezza,
 Con rigida virtù la sua fortuna;
 Nè per lusinga di regal grandezza
 Superbo apparve, o più che lece, altiero;
 Quindi giunto il Guerriero
 A Partenope in seno, al suo valore
 Nuov'armi, e più temute aggiunse Amore.
 Ogni dimora allor fatta importuna,
 Fece all'Oste nimica armata in guerra
 Provar, com'egli atterra;
 Fece tuonare i fulmini suonanti,
 E fumavan già tocche
 Le ruinose Rocche
 Da i cavi bronzi a danni altrui tonanti;
 Nè giovarò a impedir di lui la palma
 Ampi valli profondi; o la sicura
 Custodia delle torri, e delle mura.





*Vinse così , così di gloria ornato
 Al Popolo mostrossi,
 Inteso a rimirar le altrui catene ;
 Quindi di nuovo amor punti , e percossi
 Ardeano i cuori , e udiassi un vario suono
 Di Scettro , e Regno , e Trono ,
 Volendo coronar dell' arme al lampo
 Di polve asperso il nuovo Eroe nel Campo :
 Altri , scosse le antiche , acerbe pene ,
 Laude scioglieano tal , che mai simile
 Chiara da Bastro a Tile
 Sciolser le Greche trombe , o le Romane ,
 Quando d' aspre tenzoni
 Giunsero i lor Campioni
 A coglier palme a maraviglia strane ;
 Poichè di rimirar non mai fu dato ,
 Come l'ira spogliando , e la ferezza ,
 Non odia il Vinto , e il Vincitor non sprezza .*





Con animo senil temprando intanto
 Il giovanile ardore
 CARLO il Trionfator, che venne, e vinse;
 Pace spirando intorno, e gioia, e amore,
 Mostroffi insieme al Vincitore, e al Vinto;
 Ma non scopriasi estinto
 Quel valor, che di Libia il caldo Cielo
 Non frenaria, neppur di Scizia il gielo:
 Noi vedrem dunque, poichè il ferro Ei strinse,
 D'altre Vittorie ornarsi, e d'orror pieno
 Tremar torbido il Reno.
 Ascoltarem con sette bocche il Nilo
 Dirlo terror del Mondo.
 Suoneran dal profondo
 Sen del Caucaaso i specchi; e scampo, e asilo
 Non troveran, mescendo al sangue il pianto,
 I Sciti, e i Daci, onde avverrà, che oscuro
 Vinto ancor non sarà per Lui l'Arturo.





*Canzon , dal gran viaggio egli è già lasso
Il Destrier , che mi regge ,
Onde il rapido volo ancor tu affrena ;
E mentre senza legge
In Pindo errando , a tardo , e lento passo
De lauri all'ombra pasce in selva amena ,
Vanne ad Elisa , e a Lui degne novelle
Reca d'opre sì belle ;
Ma non dir, donde vieni, o qual nascesti ,
Se vil tu sei, se oscuro il Padre avesti .*



FRANCISCI COIRO.

U Nâ Germanus , septem Cajeta diebus
Vincitur, Aprutium mense: quid annus erit?
Annus cum redeat (superi mihi talia spondent)
Et Libyae , atque Asiae, CAROLE, victor eris .
Hostem sed vincens , votum est ut Nestora vincas
Aevo , & Alexandrum nomine , & imperio .

FELICIS PASCALIS.

C AROLE non armis Regnum tibi territa cedit
Parthenope; Numen sentit at illa tuum .

C Redideris Martem, CAROLI si praelia narres:
Si regimen spectes, disceris esse Jovem .

G

DI

(80)
DI FULGENZIO PASCALI.

Questi è l'gran CARLO, il grande Eroe, che adorna
In sua mente Regale alti disegni
D'armi, d'allori, di trionfi, e Regni;
Ove virtute il chiama, e non fortuna.
Questi è l' Guerrier, che l'Ottomana Luna
Ecclisserà col suo valore; e degni
Dara d'alto coraggio inelitti segni;
Ove l'Sole ha l'ocaso, ove ha la cuna.
Questi è quel Semideo, questi è quel Nume
Nostro terren, nel cui sembiante splende
La Maestà di nuova luce adorna;
Mercè di cui la bella età ritorna
A noi dell'oro; e spento si raccende
Di pietate, e valor l'eterno lume.

Signor, se nel tuo regio, in vitto core
Del BORBONICO sangue, e del FARNESE
Il più bel fior misto raccogli; e intese
Hai le tue voglie, ove più splende onore;
In Te degli Avi tuoi tutto il valore
Somma vedrassi; e le tue grandi imprese,
Mai non vedute al Mondo, e non intese,
Il Mondo ingombreran d'alto stupore.
E de' più grandi Eroi l'opre più belle
Oscurerai col senno, e con la mano,
Maggior d'ogn'altro, ed a Te solo eguale.
In fin la gloria tua, resa immortale,
Suo trono avrà su l'Ciel d'igno, e furano;
E abbaglierà col suo splendor le stelle.

I Talia, Italia; innalza omai l'altaro
 Teneuto, angusto capo, e mira intorno
 Nuova luce, e splendor; mira quel giorno,
 In cui rinasce il suo vetusto impero;
 Mercè di CARLO il gran BORBONE, il vero
 Tuo Difensor, tuo Duce, e Nome, adorno
 Di tal gloria, e valor, che oltraggio, e scorno
 N'avrà la Scita, e l'empio Trace, e furo.
 Mira l'antiche tue dure catene
 Rotte, ed infrante dal suo braccio, e come
 Serva non più, sarai Donna, e Regina:
 E vedran tosto le remote arene
 Cinte di lauri la tue belle chiome;
 E'n Te risorta la virtù Latina.

M Or io LUIGI, e al suo morir s'affinse
 Del più chiaro valor l'altera face,
 Temuta in guerra, e venerata in pace,
 Onde il suo crine di splendori Ei cinse:
 Valor, con cui nel tempo istesso vinse
 Infinite falangi; all'empio Trace
 Scoffe il superbo Impero, ed il rapace
 Barbaro Scita a impallidir costrinse.
 Or nel gran CARLO suo Nipote, e degno
 L'estinto suo valor rinasce; e chiaro
 Vieppìù che in Lui, nel nuovo Eroe risplende.
 LUIGI in DIO lo vede, e in DIO comprende,
 Che sarà CARLO il più glorioso, e raro
 Esempio de' Regnanti, e onor del Regno.

Grande per sangue augusto; inclita, nobilitate
 Nacque CARLO il Regnante; oltre ad allora
 Cui ser sua culla, ma virtù maggiori
 Del regio sangue il suo bel cuore ornare;
 Pietà, zelo, saper, sublime, e raro
 Empiono l'anima grande; e lui chiarar
 Sparge dell'età sua ne' primi albori;
 Che risplende infra noi del Sale a paro;
 E così viva, e chiara, immensa luce
 Diffonderà con l'alte imprese, e tesi
 Fian le sue gesta, e il suo saper profonda;
 Ch' Ei sarà degli Eroi la norma, e'l Duce;
 E' suoi trionfi, e l'armi sue fatali
 Ingombreran di maraviglia il Mondo.

FIn de' cardini suoi del Regno intaro
 L'ampio suol si veda scosso, e tremante;
 Ma sotto il peso di tue regie piante,
 SIRE, ristette in suo sito primiero.
 Fao guerra al Ciel co' flutti suoi l'altero
 Torbo Nettun; ma al folto, e trionfante
 Stuol de' tuoi forti abeti, in un istante
 Cede calmato il tempestoso Impero.
 Ti applaude il Ciel, Natura, e gli Elementi;
 Cessan per Te le piogge, e le procelle;
 Fermano il corso i fiumi, ed i torrenti;
 Fremon d'invidia l'ire inique, e felle;
 Parlano di GENNARO alio i portentosi,
 E nuove a tuo favor nascon le stelle.

Cinto di gloria, al più bell'astro in seno;
 Furono eccelsi d'ostro, e gemme adorne,
 Nume visio del Sol più bello; e intorno
 Dicono lume spargea chiaro, e sereno.
 Il Ciel, le Stelle, il Sol, l'Orbe Terreno
 Splendean della sua luce; offesa, e scorno
 Recava agli astri, ch'ivi sean soggiorna;
 E'l tutto avea di Maestà ripieno.
 Le grazie, le virtù, saviezza, e zelo,
 Pietà, costanza, alto valor superna
 Teseangli al vago crin ferti, e corone;
 E questi accenti risuonare in Cielo
 Alto s'udian: Quest'è l'Eroico, eterna
 Genio di CARLO il grande, il gran Borbone.

Ombre fosche, ed orror funesto, e nero,
 Tenebre dense, oscuritate, e lutto,
 E di angoscia, e di duol torbido flutto
 Spargea in questo Regno il destin fiero.
 Il privo già del suo vigor primiero,
 Squarciato al seno in mille guise, e tutto
 Di sangue intriso, a morte omai condotto
 Vedeasi da ferat colpo, e severo.
 Ma all'apparir di rutilante immortale,
 Signor, disparve la tristezza, e'l Regno
 Tutto di gioja sfavillò d'intorno.
 Tosto l'ammanto in pria nero, e ferale
 Abbraccia si santo, e ad alto eccelsi segno
 Condusse il Trono di grandezza adorno.

G Erme d' eccelsi Enai, sposa di altrea
 Invitta Re, saggia, prudente, e pio,
 Madre di CARLO il grande, in cui stiano
 Di Te, de' Tui, del Padre il feno incanto
 Gran Donna, al cui tempo, eccelsa impero
 Oggi il Mondo abbisce, e'l più reffo
 Barbara clima, che'l tuo nome audio,
 Splendor ti chiama del diadema Ibero;
 CARLO il tuo germe, e nostra alma Signore
 Ch'or qui tramor qual Dio terran s'adora,
 Che ci sottrasse al reo comun periglio;
 Concedi sempre a questo Regno, e Amore
 Con Imeneo quì lo fecondi, e ognora
 Lieto germogli il Regio inclito GIGLIO.

F Ille, che fia? la capra, e l'agnelletto,
 Il gregge tutto, il colle, e la Montagna,
 Il Cielo, il Mare, il fiume, e la Campagna
 Brillano in vago, e mai veduto aspetto.
 Gioisce, gorgogliando il ruscelletto,
 E tutto gajo, i fior, l'erbeta imbagna;
 Il can col lupo, e'l lupo accanto all'agna
 Sen giace, e'l nibbio in un coll'agnelletto.
 Lascian contente e capre, e percorelle,
 Colme di bianco latte, il pasco usato,
 Nè temon grida, il cane, o'l mio bastone.
 Tirsi, Filen rispose, amiche stelle
 Hanno in Arcadia nostra al fin mandato
 Il saggio, il forte, il gran Pastor BORBONE.

PRiscæ filias tacet, taceat memoranda vetustas,
Et sua nunc Sican auras fecula canat.
Quem patriæ nimum pietatis stringit imago,
Is modo carminibus dicere laeta velit:
Laeta velint juvenes implentes vocibus Orbem,
Approbet & plausu provida turba senum:
Approbet hæc ævi prius obliu vetusti,
Et sua lætitiis induat ora novis:
Vir, mulierque sua agnoscat nova gaudia mentes,
Atque hilares curent instituisse dapes.
Currite festivi pueri, inauspiceque puellæ,
Et vestrum cingant florea ferta caput:
Vos una cives tantos simul edite plausus,
Ut Coelum plausus hos putet esse suos.
At si quis vestrum forsan plausisse recuset,
Ideæ currus iste sequatur Opis:
Et vagus hinc abiens per loca mille pererret
Sollicitus, qui animo non probet ista suo.
Vos quoque Maconio celebretis carmine festa,
Quos sacro intonsus vertice Phæbus alit.
Quid loquor incassum? res, verba precesque requirit
Nullas, & cunctos admonet ipsa dies.
Versibus aura favet, Musam meditantibus astat.
Ipse Deus specie Delius insolita,
Ornatus crines, positoque indutus amictu,
Quo fertur laudes concinuisse Jovis.
Vota cadunt cives; quæ sæpe rogavimus omnes.
Tempora præteritis candidiora nitent.

Omi-

Ominē nūc Regum meliori socla resurgunt ;
 Quos clara officiis Parthenope coluit .
 Ea nostrae veteri gentes reddantur honori,
 Quo, ut quondam, rursus libera turba sumus ;
 Per quem barbaries his non dominatur in oris ,
 Et Sol in nostro clarior Orbe micat .
 Lactior unde caput Sebetus victus oliva
 Cum Nymphis choreas concelebrare parat .
 Laetatur, defrenatas non invidet undas
 Sive tuas Tamefis, sive Garumna tuas .
 Jam videt ante pedes Arnum sibi dona ferentem ;
 Et quae dat rapidis Parma sonorus aquis .
 Jam videt ut largo exultat sibi Mincius ore ,
 Urque libens dictis officiosus adest .
 Stolis ecce tuos commendans arma virosque,
 Subdere colla jugo non negat ipsa tuo :
 Quin Arethusa tuis Sebetae immisecuit undas,
 Vesviadum lacto sic placitura choro .
 Aspice ut Aeneae quondam tibi martia tela
 Divinā claudus fabricat arte Deus :
 Tela quibus vincantur Mauri, & Thracius Hebrus,
 Vincantur Persae, & Sauromatae gelidi :
 Barbarus & Solymae venerandam deferat urbem ;
 Agnoscat Dominos Attica terra suos .
 O epibus quantum terra haec resplendet, & auro !
 O quot divitiis Lydie Craese tuis !
 Parthenope quantum crescis modo laude recenti,
 Terrarum Regum laud impare honore cares .

Un-

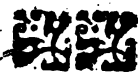
Undique jam cerno fasces, ac arma parata;
 Sceptraque divina regia sorte data.
 Jam Tace nullius leges, & jura requirit
 Siren, imperiis non eget ipsa tuis:
 Sufficit ipsa patrum virtutem aequare vetustam,
 Laudibus ut decoret secula futura suis.
 Quid mirum? tantâ inflecti dulcedine nostros
 Sensus, sic laetos fingere mente jocos?
 Borbonius juvenis, Magni generosa PHILIPPI
 Proles, est nostri maxima causa boni.
 Tuscia quem primum hospitio suscepit amico,
 Quem nosti Dominum Parma jurata tuum;
 CAROLUS est placide qui nostris regnat in oris,
 Per quem quisque putat tot reditura bona;
 CAROLUS, egregii praeclara parentis imago;
 Et viva effigies o LODOICE tui:
 Vincere qui factis magnam festinat avorum
 Virtutem, ac ocyus majus habere decus:
 Qui aeternam studio laudem virtutis anhelat,
 Cui tantum recti gloria calcar inest.
 Quam micat illa tui regis modestia vultus!
 Qualis amor verae te pietatis habet!
 Ipse tui Dominus, qui motus comprimis omnes,
 Quid liceat cernens, omnia jure tenes:
 Quae te cumq; monent factu aequa, & digna regente
 Imperio populos, haec facienda jubes.
 Parcere devictis, pugnare & fortis in armis
 AEquae pura petit vita fidesque tua:

Hinc precibus votisque tuis ecce annuit aether,
 Indulgent blande sidera, & alma Tethys.
 Gloria Tu Regum, tua sic est plurima virtus,
 Nullus ut hominum censeat esse virum.
 Hinc tibi mercedem parat ultima terra triumphos;
 Ister, & Euphrates sub tua jura fluent.
 Fundit Apollineos flores segetemque poetis
 Laudum qua volitent docta per ora virum.
 O lux Ausoniae generosae, o splendor Elisae,
 Prospera inoffensus tempora vive diu:
 Et tibi succrescat proles, quae ficta parentis
 Augeat, & circum stet veneranda senem.
 Borbonidum decus, & nomen sic usque manebit,
 Aurea Parthenope sic sua secla canet.



MICHAELIS ANGELI RUBERTI.

P Arthenope variis circumvallata periculis
 Edebat celeres, & sine lege sonos.
 Audiit Omnipotens, Heroum e sanguine natum
 Scilicet elegit, qui nova jura daret.
 Inspice Borbonium Juvenem, diademate frontem
 Quam bene circumdat, quam bene sceptris gerit.
 En CAROLUS Magni proles invicta PHILIPPI,
 Qui decus antiquum jam tibi restituet.



(39)
DI FRANCO DATTILO .

Città , Province , e vasti Regni , e Imperi
Or per terra scorrendo , ed or per onde ,
Ciro , Alessandro minacciosi , e fieri ,
Acquistaro , fin dove il Sol s'asconde ;
Quinci 'l lor nome ancor tra bianchi , e neri
Popoli sona , e in tutt' i lidi , e sponde ;
Ma in Te, Gran CARLO, che ci reggi, e imperi,
Un solo acquisto maggior gloria infonde .
Di rozza gente inculta , e d'arti priva,
Barbara di costumi , e di favella ,
Di quei l'acquisti furo ; insulsi acquisti !
Ma Tu vini bai , SIGNOR , Napoli bella ,
Che in tutte l'arti del mediocre è schiva ;
Sol Tu mancavi in lei , c'omai venisti ,

DI GIAMBATTISTA LOTTI .

Ovella gran Mente , che l'umane cose
Con arcano saver regge , e dispone ,
Determinò con leggi eterne , e ascosse
Per nostro Rege il Gran CARLO BORBONE .
L'alte virtù , che in Lui sparse , e ripose ,
Di Valor , di Pietà , di Religione
Fan sì , che dalle Genti più famose
Gli si porgano a gara auree corone .
Già vola il nome suo di polo in polo ,
E' l Mondo , c'altri a Lui non vide in Terra
Simile , pel stupor inarca il ciglio ,
Ei fuga , e vince l'inimico , e atterra
Le Rocche , e poi di palme empie ogni suolo ;
Sì spiega i rami suoi l'aurata GIGLIO .

H 2

DI

(60)
DI URBANO VIGNALI.

Al Regio Trono dell' Augusto Padre
Del nostro Re, Musa, ti prostra a terra;
Narra l'impresè del gran CARLO in guerra;
E quanto fero le sue invitte squadre:
Bacia i piedi Reali indi a la Madre,
Dille quante virtù racchiude, e ferra
L'eccelso Figlio, e quanto il Ciel, la Terra
Applaudef all'opre sue chiare, e leggiadre.
Poscia ritorna, e al nostro almo Sovrano
Presenta un ferto d'immortale alloro,
E ha l'opra più degna di tua mano:
Pregalo, che l'accetti; e se'l lavoro
Vil gli sembrasse, o mal contesto, e vano;
Ei lo fregi, che'l può, di gemme, e d'oro;

DI VITO PETRINO.

Quello spinto Real, che in Voi s'undo
Al pietoso costume, e dolce, e raro,
Con immensa bontade il grande IDDIO
Diè per l'Italo suol pregio ben chiaro.
Divina, eterna Provvidenza, anch'io
Veggio l'altero don, veggio quel caro
Vostro germe fatal, per cui s'udìo,
Come ratte al gioir l'anime ne andaro;
Abbia Sebeto omai degno subbietto;
Vengan le Ninfe a le Tirrene sponde;
Fermi Febo gentile il carro aurato.
Porian sempre formar d'alto concetto
Suono immortal presso le rive, e l'onde;
E benedire il Ciel, la Terra, il Fato.

DO.

Infans, fessus equo, quum Rex per castra vagaret;
Impavidâ stringens, CAROLUS, arma manu;
Gestum, oculos, frontem Mavors miratus in illo,
Dexteritatem, animum, robur, & eloquium:
Haec, posito ense, inquit. Venus o Cumana, Gradii
BORBONIO, gaude, facta superba, tuo.

BORBONI, ut Euboicum possis, domitare Veredum;
Frena tibi, amoto Marte, ministrat Amor.
Hinc alibi arma move, caput insuperabile bello;
Agmina, regna, urbes contere, vince, cape.
Patria Alexandrum capiunt ni regna puellum,
Ut domat indomiti terga benignus equi;
Non te Parthenope; capiunt non plurima regna;
Meta erit at palmis Orbis uterque tuis.

Quam domitus tibi Equus fuerit, Sireneque recepta;
CAROLE, te major sis; te ego jure precor.
Miti nempe DEO similia, parcendo, PHILIPPO
Nate: ulcisci hominis; parcere namque Dei est.

(LIPPUS
CAROLE, Equo moderans, Patrem scdere: PHI-
Vester Parthenopei ille est Equi amator, & AEqui,

UT Libano cedrus, monti procera cupressus;
Cultis utque hortis LILLA, mista rosis;
Ut tauri gregibus, montes ut vallibus, arces
Urbibus, & vasto turgida vela mari;
Utque Iris, varios adverso Sole colores
Effundens, decori nubibus esse solet;
Sol Phoebae, Phoebique astris, Coelo astraeque; sic tu
Regibus es decori, CAROLE, BORBONIS.
Bellicae io virtuti cresta, & cresce triumphis,
Magne par Proavo, nec minor ipse Patre.

IN Marci festo, retulit quo hic Pascha malignus
 Annus, portendit praelia, damna, lumen.
 Laetitiam at regno dominantia LILIA spondent;
 Parthenopi infaustus nec tamen annus erit.
 Felices flores, astrorum vertere cursus,
 Qui possunt; possunt qui variare vices!

Pacificus venit INFANS, & Rex belliger; offert
 Et pacem; & bellum; tu elige quod placeat,
 Parthenope, regni caput, arx, urbs quaelibet alto
 Cervicem imperio supposuere suo.
 Sola negas: Urbi quae tanta superbia soli?
 Cajeta, aut Regi cede, vel iusta cades.

I, redimita rosis, Sebeto & juncta, verendos
 Infantis CAROLI lambe, Arethusa, pedes.
 Sorti jam vestrae rutila Paestolus arena,
 Durius, & Ganges, invidetque Tagus.
 Regnante hoc, molli flavescent campus arista;
 Sudabunt quercus roscida mella cavae.
 Incultis dulces pendebunt vitibus uvae;
 Nulla mala efficiant, omnia terra feret,
 Non vis ventorum vestras turbabit arenas,
 Sed placide Zephyrus linget amicus aquas.
I, redimita rosis, Sebeto & juncta, verendos
 Infantis CAROLI lambe, Arethusa, pedes.

Anonymi Salentini
Inter Arcades
 ALCTNISCI LTCEANITIDIS,

Iam pleæro chorus inclutus
 Parbassi resonet nobile canticum.
 Vatem, Phoebe, regas polo,
 Et grato nova des carmina amabilis,

Quae

Quae musae, & charites suo
 Ornent, ac provehant numine dextero ;
 Et Regem celebrent, pia
 Qui fertis decorat tempora splendidis,
 Aluum BORBONIDUM decus,
 Virtute ac meritis, sanguine nobilis,
 Par Divis animo nitens,
 Quae jam non peragis munera Principis
 Mente, & consilio potens!
 Tu lapsum imperium, & jus relevas, decus
 Tu armis amplificas, pium
 Tu reddis populis : crimina vindicas,
 Et fraudem vetitam, & nefas.
 Gaudebunt alacres Tuscus, & Insuber,
 Sebetusque caput feret
 In Coelum tyridus. Tum Tagus aurifer
 Auctus divitiis fluens
 Gratanti Oceano gaudia partiet.
 Ducens Parthenope Choros
 Hymnos adiciet. Te Cithara, & lyra,
 Te Rex CAROLE, & Itali, &
 Galli, Sauromatae, Indi, Numidae, ac Getae
 Splendore, & merito exciti,
 Certabunt socii dicere Principem :
 Nos, Te praeside, sanctitas
 Implebit : cumulum copia perferet,
 Constanterque diu fluet.
 Justae deliciae gaudia conferent,
 Succedetque bono optimum.
 Vivens aurea, mox, secla Neapolis
 Ducet gaudia perpetim.
 Aeternum tamen haud vivere CAROLUM
 Cunctis unus erit dolor,
 Qui Clion lacrymis tristibus opprimit :

PAR

TAns de sang répandu, dont la Terre inondée
gemit aujourd'hui consternée ;
tant de sanglants combats sous les drapeaux de Mars,
me fraperent si fort, que mon ame effraïée ,
vit dans un songe hideux des morts & des fuyards
Mercure avec son caducée
aux pieds de Jupiter soumis & suppliant ,
étaler les exploits d'un nouveau conquérant,
les soupirs, & les pleurs de toute une contrée,
& de tant de mortels la triste destinée .
C'est Charles, lui dit il, qui cause tous ces maux :
Il repand la terreur en véritable Heros .
L'Italie (oh grand Dieu , paroît toute alarmée
de tant de prodiges nouveaux
eclatans & si beaux .
Il abbat la fierté de cette Aigle indomptable ,
qui se vantoit déjà d'envahir l'Univers ,
& de faire gemir tous les Rois sous ses fers .
Ce jeune Prince enfin devient si redoutable ,
que malgré les efforts
d'un Rival des plus forts ,
Il entraîne en triomphe aux pieds du Roi son Pere
pour partager sa gloire avec la Reine Mere . .
Si vous le seconder, il pourroit même aux Cieux ,
trop enfié de son sort, s'en prendre encore aux Dieux ;
Il en fera moins fier, lorsque la renommée
en repandra par tout l'heureuse destinée .

Re-

Respondit Jupiter : Charles est glorieux :

Si l'est puissant, Vainqueur, c'est qu'il est tres pieux,

Son nom sera plus grand en depit de l'envie,

Il est fils de Philippe, & neuveu de Loüis,

*De ce fameux Heros, dont la gloire & la vie
les rendent immortels par des faits inouis.*

Charles vaincra toujours je lui serai propice:

qu'on revere son nom, qu'on respecte ses loix :

je veux comme Loüis qu'un chacun le benisse,

& qu'il soit mis au rang des plus dignes des Rois.

ANONTMI CUJUSDAM.

Mopsus.

TOrâ nocte Mycon, Cœdon, Meliseus, Jolas

Sollicitant frustra vano Cratera labore,

Fessus ego jam tandem abjeci retia Mopsus,

Ne mare respicerem transgressus Olympia, summa.

Cum t'is nota satis tenui juga Mergellinæ.

Procubui forte olim qua Crateris ocellum (istes

Extulimus Lycidam, oh miseri! haec post fata super-

Vivimus, & reliquos nos non absorbuit unda?

Tu nostra, Lycidas, cecinisti primus in acta,

Te Capreae, te Cumae, te Nesidos & antra

Aeharia & Prochyra, ardentes, & sulphure Bajæ

Fleverunt, Lycidam, Lycidam totum integrat æquor.

Hic mihi cum sopor irrepsisset, notus ab urna

Ipse mihi, aut manes exisse videntur, & inde

Tityrus exiit, cujus quoque monte sepultus

Hoc cinis est: immortalis mons morte duorum!

Haerentes steterant primum taciti meditantes,

Oraque diversi, hic sylvis, hic fixerat undis.

Hac mox alterna rupere silentia voce.

Tir. Immitis Lucina mihi, crudelia fata

Semper erunt, vel ego non illo tempore nasci

Debueram, aut producta haec vita hactenus esset!

I

Lyc. Saeva Thetis mihi, quādoquidem mens ista manebat
 Oceani ignotos olim referare recessus,
 Non nostra Herculeis haesisset cymba columnis:

Tit. Huc age, quam summa suspendi, fistula, pinu,
 Fistula victa situ, pastoribus abdita enactae,
 Huc age, pascua, rura, duces eat inter Amintas:

Lyc. Conchaque, quam vivens detrusi rupibus imis,
 Concha latens diu, nullisque reperta nepotum.
 Jam manus antiquas repete, ac heros novus inter
 Virgineos partus, magnum & Cratera micabit.

Tit. Hunc generosa grecem supplet factura, venustus
 Cuicaper, ignavas aquilae haud peperere columbas,
 Alta patrum victus in equis fluit, inque juvenia.

Lyc. Usque boni frutices pretiosa corallia mittuat;
 Optima de plenis durant conchylia testis,
 Non-decrefcenti lunae tenuata labore,

Tit. Scilicet hoc erat exacta quod nocte capellae,
 Nescio quid mussantes lamentabile, ab herbis
 Abstinuere; modo laetae exiluire per agros,
 Ac haedi adversa destinant praelia fronte:
 Vir gregis, abfuerat qui nuper (nam quoque brutis
 Sensus inest aliquis) patefacta luce, rediuit.

Lyc. Mirabar vicina prius per litora cistas
 Disiectas, hamosque leves; sparfosque rudentes,
 Ire vagos nautas, vacuum Cratera carinis:
 At modo deductis horrescunt aequora lignis,
 Delphinas de more choros inducere cerno;
 Exitium pelago nimirum alio aufugit orca.

Tit. CAROLUS & nostras sylvas amat; ite frequentes
 Pastores, volucrem visco, aut alia arte dolosa,
 Quisque suam capiat, venienti obtrudite, quam mox
 Ille petat. certo, cum cominus obvolet, istu.

Lyc. CAROLUS & nostras undas amat; agmina toto
 Vos collecta mari ullorum cogite nautae,
 Hamo cum placuit facilem demittere dextram.

Tit. Bis senas Corydon concreti lactis opimas
 Fideillas, totidem candenti pelle nitentes

Agnos,bi ne dñi fletantes ubera matris;
 Praeparat & Regi jam dono mittere gaudet;
 Quandoquidem vires non dedignatur agrestes:

Lyc. Ostrea miseni patulis haerentia saxis,
 Quos rhombas Siniffa, pagros quos alta Dicarchon,
 Quos Synodontas Amalphis alit, quos Nefis echinos
 Conservat, Celadon magno quaesita labore:
 Haec ei dona modo, maneat majora deinceps.

Tir. Postulat at magnos, novi, res magna cothurnos;
 Non omnes arbuta juvant, humilesque myricae.

Lyc. At par est aliis velis majoribus altum

Explorare; juvat non omnes subtilis alga.

Tir. Me pigrae Elyfios revocet concilia campos;
 Excipite hoc Driades, quondam mea Numina, carmen;
 Carmen quod veniens incidat Mopsus in orno;
 CAROLUS hic regnat, pastores vivite tuti.

Lyc. Najades extrema audite haec modo verba loquentis;
 Nam terrena diu haud patiuntur lumina mansi!
 Illaque vos piscatori adspirate, patenti
 Inscribat quae rupe, notas, ferrugine ducens:
 Hunc vel arctoum festina navis alius
 Securus, pelago nova jam Cynosura refulget:
 Haec ambo atque suis caput abscondere sepulchris:
 Sed longe melius cecinere, ac ipse referre
 Ausus sum, memor ut mens suggerit: hinc me
 Oppressus somno, focis clamore vocabant:
 Accurri, & retim, quod ego antea nunquam,
 Alvibus, sardis, scombris, nullisque, muraenis
 Plenam, vique fatiscentem subtraximus aegre;
 Dum captiva salit, peritura in litore turba.
 Sic ego praedicunt bona somnia laeta futura:



DI NICOLA JACOBELLIS.

ΟΛΘΙΟΣ ὁ τῶν θεῶν μῦθος τοῦ νομοῦ ἐπὶ ποταμοῦ

Σὺν ᾧ παλαιὰ τύχη ἀφαιρῶν βιοταίῳ διὰ χρόνου



يَاسِيدُ أَنْتَ عَظِيمٌ وَقَادِرٌ حَكِيمٌ فَلَا يَكُنْ
أَنْتَ دَائِمٌ مَنصُورٌ فِي السَّلَامِ وَالنَّالِ



חציו שכוכים
עמים חחתי ימלך
שכמ חישך שבמ מלכחזן



يَا مَنُورُ الْهَيْمِ مَا وَ
هَ سَيِّدُ فَلِ حِرِّ الْهَيْمِ
مَلِكُهُ وَفِي الْهَيْمِ الْهَيْمِ

(69)
DI NICCOLO PICARDI.

S E il vento , e'l mar , qual fu per Voi , più fida
Era ad Enea nel suo latin viaggio ,
Nè v'aggiugnea l'error l'incauta Dido ,
E Giuno obbliava al fin l'antico oltraggio ;
Direi , che quel , che de l'Italia al lido
Fato il condusse , ei fu del Vostro un raggio .
E'l bel de l'opre sue famoso grido
Di Voi favelli , e sia di Voi presaggio .
Ma il dirò ben , se al memorando Regno ,
~~Tra i Sacri altari de le vittorie squadre ;~~
Avrem di Voi un nuovo Ascanio in pegno .
Ed oh che sia , d'imprese alme , e leggiadre
Vedervi allora in giusto premio , e degno
Di Regina , e di Re Marito , e Padre .

DI NICCOLO MARIA POTENZIA.

Q Uesti al fin sono i giorni , onde a l'alteror
Onor suo primo , e al chiaro solio antico
Surge or Napoli mia , sotto più amico
Ciel disgombrando ogni aspro giogo , e fero :
E questi è quel Real Spirto guerriero ,
Che addur dee l'aurea etate al suol su , aprico ;
E poi domando ogni furor nemico
Distender lunge il glorioso impero .
Perciò a Lui d'aurei Fati in larghi vanni
Scende un bel nembo già dagli alti Chiostri ;
Ed a grand' Aui il fan grand'opre pari .
Qual sia nell'altre età veder poi gli anni
Venir d'invidia tinti a' giorni nostri ;
Fatti ammirando sì sublimi , e chiari .

De-

O Vella real virtù, ch'oggi a la palma
 Di valor sommo a Voi diè il Ciel per guida,
 Ella or Napoli mia fa che al fin rida
 Dopo tant'anni di gravosa salma.
 E mentre chiara, svolgorante, ed alma
 Alza sovra' essa l'immortale Egida,
 Con certa speme la ristora, e affida
 Di eterna sol per Voi letizia, e calma.
 Ben le dimostra in sue vestigia un giorno
 Quante' ella pur faralla illustre, e grande,
 I rai sfendendo a l'Orto, ed a l'Occaso.
 Quando fra nuove palme alte ammirande
 Con divi onori udrà surgersi intorno
 Le feste de le genti, e di Parnaso.

DI SINIGORO MAURONICO.

D Egli Avi tuoi, Signor, che in pace, e in guerra
 Ebber di prodi, e saggi eterno, e chiaro
 Nome, col senno, e col valor Tuo raro
 Vinci la fama, che lasciaro in terra.
 Quindi a ragion vota sì lungi, ed erra
 A render Te più luminoso, e caro
 Quella, ch' in fresca età s'erge di raro
 Gloria, che doma il fato, e morte atterra.
 Sicchè vedrem fra poco ingombra, e pieno
 La Terra, e l'Ocean de pregi tuoi,
 E Te di Te maggior, non che degli Avi è
 Guati l'invidia poi fin dentro al seno
 De' Secoli con ciglia inique, e gravi,
 S'unquà di età simil surser gli Broi.

AU-

AUTORI,

Che hanno composto in questa RACCOLTA.

Antonio di Piro ; Sacerdote, ed Accademico Cesentino. <i>Sonetti</i>	pag. 12
Antonio Petrarolo, Giurisconsulto. <i>Sonetto</i>	14
Baldassarre Zevallos, Giurisconsulto. <i>Sonetto</i>	26
Carlo Carfora, Giurisconsulto. <i>Sonetti</i> .	27
Carmine Rocca, Giurisconsulto. <i>Vaticinio Elegiaco</i>	28
Casto Emilio Marmi, Sacerdote Fiorentino, Professore di Lettere Toscane, Latine, e Greche. <i>Elegia</i>	35
Cono Luchino del Verme, Vescovo di Ostuni, Prelato assistente al Soglio Pontificio, Acca- demico di Rossano &c. <i>Sonetti, ed Epigramma</i>	15
Domenico Amato, Giurisconsulto, <i>Epigrammi,</i> <i>e Diffico</i>	61
Domenico Cestari, Giurisconsulto. <i>Sonetto</i>	8
Eliseo de Laurentiis, Baccelliere Carmelitano : <i>Sonetto</i>	13
Francesco Coiro, Giurisconsulto. <i>Epigramma</i>	49
Francesco Maria Gagliardo, Giurisconsulto, ed Accademico Cesentino. <i>Epigramma</i>	30
Francesco Maria Zanotti, Letterato Bologne- se. <i>Canzone</i>	1
Francesco Ruberti, Medico. <i>Sonetto</i>	8
Francesco Valletta, Giurisconsulto. <i>Epigramma</i>	30
Franco Dattilo, de' Marchesi di S. Caterina. <i>Sonetto</i>	59
Felice Pascale, Medico. <i>Diffico</i>	19
Fernando Antonio Ghedini, Letterato Bolo- gnese. <i>Sonetto</i>	14
Fulgenzio Maria Pascali, Medico, Censore dell' Accademia Scientifica di Rossano, tra gli Arcadi detto Orgelio, Accademico Spione, ed Agitato. <i>Sonetti</i>	50
Gennaro Covafelice, Patrizio Salernitano. <i>Sonetto</i>	6

Gherardo de Angelis , Minimo di S. Franco- sto di Paola. <i>Sonetto</i>	ivi
Giambattista Lotti, Professore di Filosofia , e belle lettere. <i>Sonetto</i>	59
Giambattista Sanseverino , Giuriconsulto , Pa- trizio di Catanzaro. <i>Sonetto</i>	41
Giampietro Zanotti, Letterato Bolognese. <i>Sonetto</i>	ivi
Giuseppe de Laurentiis , Maestro Carmelitano. <i>Sonetto</i>	13
Giuseppantonio Magri , Giuriconsulto. <i>Sonetti</i>	31
Ignazio Maria Gagliani , Monaco Olivetano. <i>Sonetto</i>	32
Ignazio Viva , Patrizio Lecce. <i>Sonetto</i>	7
Incerto. <i>Elogio latina</i>	65
Incerto Salentino. <i>Ode latina</i>	62
Lucantonio Persone , Barone di Ogliastro . <i>Sonetti , ed Epigramma</i>	9
Marcello Cuge , Sacerdote , Professore di lingua Francesca. <i>Versi liberi Francesi</i>	64
Michelangelo Ruberti , Medico. <i>Epigramma</i>	18
Michele Fontana , Medico. <i>Sonetto</i>	7
Niccolò Giovo , fra gli Arcadi detto Eupidio Siriano , &c. <i>Canzone</i>	33
Niccolò Jacobellis , Giuriconsulto. <i>Versi Gre- ci , Siriati , Ebraici , ed Arabici</i>	68
Niccolò Maria Potenza , fra gli Arcadi detto Epemide. <i>Sonetti</i>	69
Niccolò Picardi , Giuriconsulto . <i>Sonetto</i>	ivi
Scipione di Cristofaro , Giuriconsulto. <i>Canzone</i>	17
Sinigoro Mauronico , Giuriconsulto. <i>Sonetto</i>	70
Vito Petrino , Giuriconsulto. <i>Sonetto</i>	60
Urbano Vignali , Sacerdote , fra gli Arcadi detto Elmerio Pagèate. <i>Sonetto</i>	ivi
Zaccaria Cesi , Canonico della Cattedrale di Ostuni. <i>Epigrammi , e Distico</i>	16

I L F I N E.

183

K

11

BIBLI
VINT